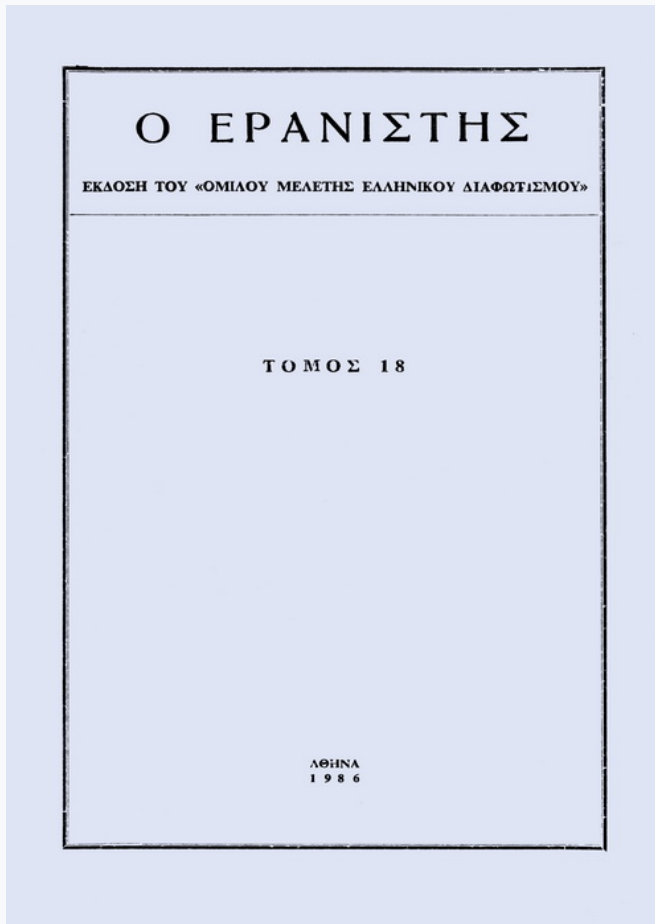


The Gleaner

Vol 18 (1986)



**Leonardos Kapetanakis corrispondente di Beccaria
e di Frisi**

Ines Di Salvo

doi: [10.12681/er.294](https://doi.org/10.12681/er.294)

To cite this article:

Di Salvo, I. (1986). Leonardos Kapetanakis corrispondente di Beccaria e di Frisi. *The Gleaner*, 18, 185–218.
<https://doi.org/10.12681/er.294>

LEONARDOS KAPETANAKIS
CORRISPONDENTE DI BECCARIA E DI FRISI

1. Premessa

Fra le carte del Beccaria custodite alla Biblioteca Ambrosiana di Milano si conservano otto lettere inviate al celebre autore del *Dei delitti e delle pene* da un certo «Leonardo Capitanachi», un greco da lui conosciuto in occasione di un suo breve, ma movimentato e trionfale viaggio a Venezia (1768)¹.

Il presente lavoro è principalmente destinato ai lettori greci; nel corso di esso se ne sono pertanto privilegiate le specifiche esigenze di informazione bio-bibliografica. Avverto inoltre che nel riprodurre il testo delle epistole ho preferito attenermi fedelmente alla grafia dei manoscritti, sebbene essa appaia in qualche caso ormai desueta o addirittura manifestamente errata; per maggiore chiarezza ho, di contro, operato un tacito scioglimento di tutte le abbreviazioni e le sigle presenti negli autografi ed ho sempre distinto dal punto di vista tipografico i titoli delle opere via via menzionate, negli originali talvolta non sottolineati. Ho infine indicato con una barra il cambiamento di pagina.

1. Cf. G. Torcellan, «Cesare Beccaria a Venezia», in *Rivista Storica Italiana*, t. LXXXVI, 1964, pp. 720-748 [= *Settecento veneto e altri scritti storici*, Torino 1969, pp. 203-234], in particolare alle pp. 740-741 [= 225-227]. Nato a Milano il 15 Marzo 1738 edivi deceduto il 28 novembre 1794, il Beccaria assurse giovanissimo a strepitosa fama internazionale grazie ad un agile volumetto (*Dei delitti e delle pene*, 1764), nel quale, partendo da premesse sensistiche ed utilitaristiche, approdava ad una concezione afatto laica del diritto penale, peraltro inteso, secondo una felice espressione di G. Armani «Beccaria e la questione penale», in AA. VV., *Lezioni sull'Illuminismo*, Milano 1980, p. 135, come «termine di prospezione di una generale riforma della società». Per il successo universalmente riscosso dall'opuscolo, tradotto in tutte le principali lingue europee ed anche in greco moderno ad opera del Korais (1a ed., 1802; 2a ed., 1823; rist., 1842), cfr. C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene. Con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera ed alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, a cura di F. Venturi, Torino 1978 e *Atti del Convegno Internazionale su Cesare Beccaria*, Torino 1966 [= Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie IV (Memorie, 9)]. Un'attenta disamina dei problemi ideologici in esso dibattuti è, di contro, fornita

Le lettere (= *Raccolta Beccaria* B. 231, 35 [= 46], 1-8), che sono redatte in italiano ed abbracciano un arco di tempo compreso fra il settembre 1768 ed il febbraio 1771, benché da tempo note agli studiosi del Beccaria², sono tuttora inedite³. In un'ottica strettamente neogreca esse rivestono d'altra parte un notevole interesse; e ciò non solo e non tanto perché testimoniano di una sia pur marginale e tuttavia precoce e significativa reattività del mondo ellenico al fascino del pensiero beccariano⁴ o perché lasciano trapelare i contraddittori sentimenti suscitati in un suddito greco di Venezia dalla presenza della flotta russa nell'Egeo o, ancor, per il fatto che ci offrono un vivido ed inconsueto ritratto di potente e discusso Panos Marutis, quanto piuttosto perché portano alla ribalta la simpatica e per altro verso pressochè ignota fisionomia di un giovane adepto del movimento dei lumi, per la molteplicità e la vivacità

da C. Zarone, *Etica e politica nell'utilitarismo di Cesare Beccaria*, Napoli 1971. Negli anni successivi alla pubblicazione del *Dei delitti e delle pene* il Beccaria, entrato stabilmente a far parte dello staff amministrativo dello Stato di Milano, si dedicò in prevalenza a studi di economia politica; per ulteriori notizie sulla sua vita e le sue opere si potranno ad ogni modo consultare la *Nota Introduttiva* di F. Venturi, in *Illuministi Italiani*, Tomo III, *Riformatori Lombardi, piemontesi e toscani*, Milano - Napoli, 1958, pp. 3-26; la Introduzione di S. Romagnoli a C. Beccaria, *Opere*, Firenze 1958, vol. I, pp. XI-XCVIII e, da ultimo, M. Maestro, *Cesare Beccaria e le origini della riforma penale*, Milano 1977.

2. La loro esistenza nella Raccolta Beccaria era già stata segnalata da E. Landry in C. Beccaria, *Scritti e lettere inediti*, Milano 1910, p. 29, che ne utilizzò anzi qualche passo per la ricostruzione di alcuni aspetti particolari dell'attività del publicista lombardo (pp. 42, 77, 144). Ancor prima, un ampio stralcio della lettera n. 3 era stato pubblicato da C. Cantù, *Beccaria e il diritto penale*, Firenze 1862, p. 167, che se ne servì per chiarire le vicende relative all'invito in Russia del Beccaria (per quale vd. infra, ep. 3, nota); sempre in relazione al retroscena di tale invito, la lettera appare inoltre citata da A. Mauri «La cattedra di Cesare Beccaria», in *Archivio Storico Italiano*, t. XX, 1933, pp. 199-262, alla p. 206, de C.A. Vianello, *La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria*, Milano 1933, p. 191 e, Idem, *La vita e l'opera di Cesare Beccaria*, Milano 1938, p. 88.

3. Esse saranno comprese nell'edizione completa dell'epistolario beccariano, di prossima pubblicazione per cura di C. Capra e F. Pino. Il primo volume dell'epistolario, nel quale troverà posto la corrispondenza del Beccaria fino al 1768 e quindi anche le prime tre delle otto lettere a lui indirizzate dal Kapetanakis, è anzi al momento in cui scrivo in corso di stampa. Ringrazio sentitamente il prof. Capra, ordinario di Storia moderna presso l'Università di Milano, di avermi cortesemente autorizzata a pubblicare il carteggio in questo mio lavoro, come anche di avermi generosamente prodigato i suoi preziosi consigli.

4. Per i primi contatti dell'intelligenza ellenica coll'ideologia beccariana, cf. I. Di Salvo, *Beccaria nella cultura neogreca antecedente a Korais*, Palermo 1982 [= Universi-

dei suoi interessi culturali come per la natura dei suoi orientamenti ideologici e politici senz'altro meritevole della massima attenzione.

Unitamente a due epistole del medesimo Kapetanakis a Paolo Frisi⁵ (1777), anch'esse inedite ed anch'esse entrambe custodite presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (= *Carteggio Frisi*, cod. Y 151 Sup., ff. 58-60)⁶, le lettere al Beccaria attestano poi, più in generale, l'importanza e la vitalità di quel complesso processo di interazione ed osmosi tra aristocrazia veneta e comunità ellenica, le cui modalità e le cui conseguenze per gli sviluppi futuri della Grecità moderna non risultano peraltro a tutt'oggi sufficientemente indagate⁷. Alla focalizzazione di tale processo l'edizione del carteggio di Kapetanakis con Beccaria e con Frisi che appresso propongo intende fornire un primo contributo, ma, soprattutto, qualche ipotesi di lavoro.

tà di Palermo - Istituto di Filologia Greca (Quaderni, 11)], cui pure si rinvia per le probabili modalità della conoscenza tra il Kapetanakis e il Beccaria (pp. 7-8).

5. Studioso di matematica e fisica acclamato dalle assemblee scientifiche di tutta Europa; amico di D'Alembert ed egli stesso noto come il D'Alembert italiano; corrispondente, fra gli altri, di d'Holbach, di Condorcet e di Auguste de Keralio, Paolo Frisi (1728-1784) è uno degli esponenti più prestigiosi dell'Illuminismo lombardo. Entrato nel 1743 a far parte dell'ordine dei barnabiti, delle cui vesti, però, successivamente si spogliò, dopo aver occupato la cattedra di logica e metafisica all'Università di Pisa, fu nel 1764 chiamato a ricoprire l'insegnamento di matematica alle Scuole Palatine di Milano. Qui si legò di amicizia ai fratelli Verri ed allo stesso Beccaria e, dopo un breve soggiorno a Parigi e Londra, vi detenne per lunghi anni importanti cariche pubbliche. Fra i suoi numerosi scritti, particolare menzione meritano l'ancor inedito *Ragionamento sopra la potestà temporale de' principi e l'autorità spirituale della Chiesa* (1768), nel quale rivendica i diritti dei principi sui territori sottoposti alla potestà ecclesiastica ed auspica l'abolizione dell'Inquisizione e degli asili, l'*Elogio del Galileo* (1775) e l'*Elogio del cavaliere Isacco Newton* (1778). Nei due Elogi il Frisi esalta la figura dello scienziato «attento a tutti que' casi ne' quali le cognizioni astratte» possono «influire nel bene della società» (cf. M. Mamiani, «Newton in Lombardia», in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*. II: *Cultura e società*, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, Bologna 1980, pp. 215-222, alla p. 219), ideale al quale egli costantemente informò la sua intensa attività di studioso. Per ulteriori informazioni sulla sua vita e le sue opere, si veda la Nota Introduttiva di F. Venturi in *Ill. It.*, III, cit., pp. 289-304.

6. La presenza fra gli inediti del Frisi delle due lettere del Kapetanakis mi è stata gentilmente segnalata dal prof. C. Capra.

7. Per quanto riguarda il secondo Settecento, che pure è epoca di profonde trasformazioni e di decisiva importanza per la formazione dell'identità nazionale neogreca, scar-

2. Lettere di L. Kapetanakis

a. A Cesare Beccaria

1.

[B.A.M., Racc. Becc. B 231, 35, 1]

Signor Marchese Stimatissimo

Mi figuro che questa lettera la troverà a Milano dove sono ancor' io coll' animo, che segui sempre la sua degna persona, parendomi ad ogni tratto di vederla, di udirla ragionare, e di assaporare que' discorsi che ella fa, prezioso frutto di tutto quel bello che ha raccolto, e che stà elaborandosi in quella sua mente. Di questa mia inclinazione ella ne ha avuto un saggio, forse molesto, nelle giornate del suo soggiorno a Venezia, nelle quali ho cercato di esserle più che ho potuto vicino, sperando che un Filosofo suo pari, sacrificasse la noja che a lui poteva venirne, al desiderio di soddisfare l' inquieta voglia d' un giovane che dal solo buon volere d' apprendere dalla viva voce d' un grand' uomo, poteva / essere scusato della sua importunità. Nè mi sono ingannato. Ella anzi mi diede animo co' suoi cortesi modi che mi legavano il core, mentre i ragionamenti suoi, m' illuminavano l' ingegno. Mi desidero occasioni da testificarle quanto questo l' ammiri, e quello l' ami, debole ma sincero tributo d' un animo ingenuo. La prego dunque, una volta per sempre, con ogni efficacia a comandarmi liberamente in tutto quello che potesse occorrerle, desiderando di compensare con altrettanta attività, l' ozio nel quale mi ha lasciato a Venezia, non impiegandomi in cosa di suo servizio.

Col corriere di Milano riceverà un Pacchetto segnato col suo nome che contiene l' opera di Giordano Bruno dell' Infinito, Universo, e mondi che mi è riuscito finalmente di avere. Lo accetti e conservi per amor mio.

seggiano per la verità, più in generale, studi di un qualche rilievo sull' attività — culturale, politica e commerciale — della comunità ellenica di Venezia nel suo complesso, come su quella dei suoi singoli membri in particolare. La relativa bibliografia è ad ogni modo reperibile in M.I. Manoussakas, «Βιβλιογραφία τοῦ Ἑλληνισμοῦ τῆς Βενετίας. Μέρος Α': Γενικά», in *Θησαυρίσματα*, t. X, 1973, pp. 7-87 e, Idem., «Βιβλιογραφία τοῦ Ἑλληνισμοῦ τῆς Βενετίας. Μέρος Α'. Συμπλήρωμα (1973-1980)», in *Θησαυρίσματα* XVII, 1980, pp. 7-21.

Ho poi acquistato per conto suo il Circulus Pisanus che mi ha ordinato, e l'opera di Pomponazio de naturalium effectum causis, sive de incantationibus, il primo per lire diciotto venete, e il secondo per lire sei. Non glieli spedisco sperando di averne collo stesso favore di prezzo alcuni altri, che tutti il farò avere a lei colle Barche, se altrimenti non mi comanda.

Mi sarà gratissimo avere le Limaçon del Voltaire e le Riflessioni d'un Italiano dandomi avviso del prezzo. La prossima forse la pregherò di provvedermi l'Enciclopedia di Parigi, se costà si ritrova.

Bacio riverentemente la mano alla Signora Marchesina, e presento i più sinceri complimenti al Signor Marchese Calderara, ed al Signor Moscati. Con lei poi non multiplico le parole protestandomi

Umilissimo devotissimo affezionatissimo servitore

Venezia 17 settembre 1768

Leonardo Capitanachi

21. *L'opera di Giordano Bruno dell' Infinito, Universo, e mondi* — Si tratta di uno dei sei dialoghi del Bruno (1548-1600) in lingua italiana; l'opera fu pubblicata a Venezia nel 1584 e fino al 1830 non più ristampata. In opposizione alla cosmologia aristotelico-scolastica, vi si svolge la teoria dello spazio infinito e vi si sviluppa l' assunto che i sensi costituiscono uno strumento inadeguato alla conoscenza dell' universo infinito, cui, al contrario, è possibile pervenire soltanto per un libero moto dello spirito; cf., a riguardo, N. Badaloni, *La filosofia di G. Bruno*, Firenze 1955, pp. 28-31 e 72-74.

23. *ho poi acquistato per conto suo il Circulus pisanus* — Pubblicato ad Udine nel 1643 (2a ed., Padova 1661), il *Circulus pisanus ... de veteri et peripatetica philosophia*, è opera di Claude Guillermet de Berigard, tra il 1628 e il 1640 docente presso lo Studio di Pisa (cf. P. Casini, *Introduzione all' Illuminismo. I. Scienza, miscredenza e politica*, Roma - Bari, 1980, p. 226, n. 3). L' autore, che va annoverato fra i più coerenti continuatori del Galilei, procede in esso ad una confutazione in chiave epicureo-lucreziana della fisica peripatetica e formula una teoria del mondo infinito e della trasmutazione della materia per molti versi influenzata dalle concezioni del Bruno (cf. N. Badaloni, «Appunti intorno alla fama del Bruno nei secoli XVII e XVIII», in *Società*, t. XIV, 1958, pp. 487-519, alle pp. 492-500), nella lettera sopra pubblicata poco prima significativamente menzionato.

24. *L' opera di Pomponazio de naturalium effectuum causis* — Composto intorno al 1520, il *De admirandorum naturalium effectuum causis, sive de incantationibus* di Pietro Pomponazzi (1462-1525) fu pubblicato a Basilea nel 1556 (2a ed., comprendente anche il dialogo *De fato, libero arbitrio et de praedestinatione*, Basilea 1567). Vi si afferma che non vi è fatto della natura che non possa essere spiegato mediante l' infusso degli astri, grazie ai quali si esercita anzi l' azione di Dio sul mondo; cf., in proposito, E. Cassirer, *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*, Firenze 1963, pp. 135 e 165-174.

28. *le Limaçon del Voltaire* — Apparse a Ginevra nel 1768, *Les Colimaçons du révérend Père l'Escarbotier* esponevano i risultati di alcuni esperimenti compiuti dal Voltaire sulle lumache; come risulta da *Ill. It.*, III, cit., p. 572, il libro fu con pronta sollecitudine posto all'indice.

28. *le Riflessioni d'un Italiano* — Le anonime *Riflessioni di un Italiano sopra la Chiesa in generale, sopra il clero si regolare che secolare, sopra i vescovi ed i pontefici romani e sopra i diritti ecclesiastici de' principi* furono stampate a Coira, ma con la falsa indicazione di Borgo Francone, nel 1768. Ne è autore il trentino Carlantonio Pilati (1733-1802) per il quale vd. *Ill. It.*, III, cit., pp. 563-580 e F. Venturi, «Da illuminista a illuminato: Carlantonio Pilati», in *La cultura illuministica in Italia*, a cura di M. Fubini, Torino 1964, pp. 254-264. Nelle *Riflessioni di un italiano*, su cui più in particolare cf. F. Venturi, *Settecento Riformatore*, II. *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Torino 1976, pp. 294-301, il Pilati si scagliava con veemenza contro i privilegi e le immunità del clero, mettendo spietatamente in luce i guasti apportati agli organismi statuali dallo strapotere ecclesiastico; simultaneamente egli auspicava in ritorno della Chiesa cattolica ai primitivi ideali di povertà ed umiltà ed una radicale revisione dei rapporti tra Chiesa e Stato, per un totale affrancamento di questo da quella. Le posizioni giurisdizionalistiche sostenute nel libro ne provocarono la condanna al rogo da parte della Sacra Inquisizione e costituirono ragione non ultima dello straordinario successo da esso riscosso negli ambienti veneziani (cf. M. Rigatti, *Un illuminista trentino del secolo XVIII. Carlo Antonio Pilati*, Firenze 1923, p. 109).

30. *L'Enciclopedia di Parigi* — E' forse superfluo precisare che si tratta della celebre *Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert.

32. *complimenti al Signor Marchese Claderara ed al Signor Moscati* — Nel giro che attraverso la Toscana e Bologna lo condusse in terra veneta, il Beccaria era accompagnato dalla moglie Teresa Blasco e dai fidi amici Bartolomeo Calderara (o Calderari) e Pietro Moscati. Per quanto concerne il Calderara (1747-1806), un ricco patrizio amante delle lettere e delle arti, cf. la voce compilata da C. Capra per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma 1973, pp. 584-585. Per ciò che riguarda il Moscati (1739-1824), che fu professore all'Università di Pavia e direttore dell'Ospedale Maggiore di Milano, oltre che autore di numerose pubblicazioni scientifiche, si vedano invece E. De Tipaldo, *Biografie degli Italiani Illustri*, vol. II, Venezia 1868, pp. 468-470; C. Natali, *Il Settecento*, Milano 1973, pp. 196-197 e, da ultimo, il recente contributo di G. A. Ferrari, «Moscati e i potenti», in *Econ., istit., cult. in Lomb.*, II, cit., pp. 925-955.

2

[B.A.M., Racc. Becc. B 231, 35, 2]

Signor Marchese Stimatissimo

Non poteva venirmi da alcuna cosa piacere più grande di quello che mi porta la pregiatissima sua de' 29 dello scorso, che assicurandomi del

suo felice ritorno, mi rinnova altresì gli attestati della sua generosa bontà. Devo ringraziarla ancora della cura presasi di parlare col Librajo Francese intorno all' Encyclopedia e della provista fattami de' due libri de' quali vuol farmi dono, che per questa volta non ricuso, ma bensì la prego con ogni istanza di volermi dinotare ogni volta il prezzo, poichè quando si tratta di commissioni non devono farsi complimenti, ed ella mi toglie il coraggio di prevalermi delle sue grazie. E l'opuscolo del Voltaire e le Riflessioni d'un Italiano involti in un Pacchetto ella avrà la bontà di / farle capitare al simpliciano al Padre Don Atanasio Peristiani Bibliotecario dell' Università di Padova che trà pochi giorni deve giungere a Milano, il quale s'incaricherà volentieri di portarmeli. Per altro i libri possono giungere liberamente a Venezia, qualunque materia trattino, quando non vengano in grossa balla, che allora andando in dogana, passano sotto gli occhi d'un docile Revisore.

Io studierò il modo da farle arrivare con sicurezza e poca spesa i due libri già provveduti, e gli altri che m'ingegnerò d'acquistare. Tenga intanto nota del costo avvisatole, che io farò lo stesso.

Quanto all' Enciclopedia, se il Libraio francese può farcene fare l'acquisto consistente in diecisette volumi di materie, e cinque di figure per il prezzo di ottanta Zecchini, la fermi immediatamente, con questo però, che egli s'impegni in iscritto di farci avere la / continuazione de' tomi delle figure quando saranno per uscire. Su tal piano ella abbia la bontà di fare che prenda le opportune informazioni a Parigi.

Io crederò sempre più che ella mi risguardi con compatimento quando mi vedrò onorato da' suoi comandi. La prego di presentare i miei divoti rispetti alla Signora Marchesina, e con sincera e profonda stima mi protesto /

*Devotissimo Affezionatissimo Amico e Servitore
Leonardo Capitanachi*

Venezia il primo di ottobre

P.S. Questa sera vedrò la Signora Cattina, e mi farò un merito dell'amichevole saluto che a suo nome le presenterò.

3. *la pregiatissima sua de' 29 dello scorso* — Tale lettera non risulta, ch'io sappia, a noi pervenuta.

4-5. *devo ringraziarla ancora della cura presasi di parlare col Librajo Francese* — Come risulta evidente dal contesto, il «libraio francese» cui si riferisce il Kapetanakis teneva

bottega in Milano: il pensiero corre subito al Reycends, Proprietario di un avviato negozio di libri con sede, oltre che a Milano, a Torino e Lisbona, distributore per Milano del *Dei delitti e delle pene* e in tale sua qualità già dal 1766 in contatto col Beccaria (vd. lettera dello stampatore Giuseppe Aubert a Pietro Verri del 15 marzo 1766, riprodotta in A. Lay, *Un editore illuminista: Giuseppe Aubert nel carteggio con Beccaria e Verri*, Torino 1973 [= *Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie IV (Memorie, 27)*], pp. 76-77) egli intratteneva per di più con Venezia regolari ed intense relazioni di affari (*ibid.*, p. 77, n. 4).

12. *Don Atanasio Peristiani* — Zossimos Peristianos nacque a Lixuri (Cefalonia) nel 1710; trasferitosi a Venezia, compì i suoi primi studi al collegio Flanginiano, proseguendoli poi presso l'Università di Padova; abbracciata nel 1732 la fede cattolica, entrò in seguito a far parte dell'ordine dei benedettini, diventando monaco col nome di Atanasio. Noto per la sua profonda erudizione, specie nel campo della greicità classica, fu bibliotecario dapprima del monastero benedettino di s. Giustina e poi della Libreria Universitaria di Padova. Anche in ragione di tale sua attività, intrattene una fitta corrispondenza con numerose eminenti personalità del tempo, fra le quali vanno in particolare segnalati Ludovico Antonio Muratori, Scipione Maffei e il conte Firmian. Morì nel 1773. Notizie su di lui sono reperibili in A. P. Sterghellis, *Τὰ δημοσιώματα τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Πάδοβας τῶν 17ου καὶ 18ου αἰ.*, Atene 1970, pp. 97-98; A. E. Karathanassis, *Ἡ Φλαγγίνειος Σχολὴ τῆς Βενετίας*, Thessaloniki 1975, pp. 272-274; T. Pesenti Marangon, *La biblioteca universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta (1629-1797)*, Padova 1979, pp. 132-142. Seppur con qualche fraintendimento nella utilizzazione delle fonti greche, la ricostruzione più accurata delle sue vicende biografiche ci è ad ogni modo fornita da F. A. Maschietto, *Biblioteca e Bibliotecari di S. Giustina di Padova (1697-1827)*, Padova 1981, pp. 139-178.

14-15. *i libri possono giungere liberamente a Venezia... quando non vengano in grossa balia...* — Che le norme concernenti la regolamentazione dell'ingresso dei libri stanieri nel territorio della Repubblica veneta, in sé piuttosto severe, venissero poi nella pratica facilmente e frequentemente aggirate col ricorso ad espedienti di vario tipo è fatto da tempo noto (cf. M. Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze 1956, pp. 144-145) e del quale la lettera del Kapetanakis ci fornisce un ulteriore, puntuale riscontro.

23-24. *la continuazione de' tomi delle figure quando saranno per uscire* — Com'è noto, l'*Encyclopédie* è composta di diciassette volumi di testo (più cinque di supplemento) e di undici volumi di tavole; mentre la pubblicazione dei volumi di testo era stata portata a termine già nel 1766, quella dei volumi di tavola fu completata solo nel 1772; per le traversie editoriali cui l'opera andò soggetta e per le cause che le determinarono, cf., con particolare riguardo alla crisi del '52, F. Venturi, *Le origini dell'Enciclopedia*, Torino 1963, pp. 122-150 e, più in generale, P. Casini, *Introduzione all'Illuminismo*, II. *L' "Enciclopedia" e le riforme*, Roma-Bari 1980, pp. 396-398.

31. *il primo di ottobre* — Benché priva dell'indicazione dell'anno, per i riferimenti all'acquisto delle *Riflessioni di un italiano* e delle *Limaçon* di Voltaire, di cui già si discorre nella lettera precedente, l'epistola va senz'altro datata al 1768.

32. *Questa sera vedrò la Signora Cattina... a suo nome le presenterò* — Potrebbe trattarsi di Caterina Cornaro Loredan, una delle due sorelle del colto vescovo di Murano (in realtà Altino e Torcello) e Vicenza Marco Cornaro (cf. A. Berruti, *Patriziato veneto. I Cornaro*, Torino 1952, tav. IV). Non è difatti da escludere che la Cornaro abbia preso parte alle riunioni organizzate dal fratello in onore del Beccaria, cui il vescovo Marco aveva riservato a Vicenza una calorosa accoglienza, chiamando a raccolta attorno a lui i dotti padovani (cf. G. Torcellan, *cit.*, pp. 739-740). Va inoltre tenuto presente che nel 1777 il Kapetanakis intratteneva rapporti di estrema cordialità con la famiglia del fratello di Marco Cornaro, Andrea (vd. la seconda delle lettere del Kapetanakis al Frisi pubblicata nel presente studio e relativa nota); non è da escludere che tale conoscenza risalga assai più indietro nel tempo e che proprio casa Cornaro abbia costituito un occasionale luogo di incontro tra il Beccaria ed il Kapetanakis.

3

[B. A. M., Racc. Becc. B 231, 35, 3]

Signor Marchese mio Stimatissimo Padrone

Dal Padre Peristiani ho ricevuto un nuovo riscontro della sua gentilezza ne' due libri che mi fece tenere per i quali le rendo distinte grazie, e per il piacere che gustai leggendoli, e perchè mi vengono da lei. Io non cesserò mai di pregarla d' usare nel comandarmi quella libertà che la giusta stima che le professo le dà diritto di avere sopra di me. Benchè sia stato continuamente in traccia de' libri ch' ella desidera, non mi venne fatto però mai di trovarne alcun' altro oltre i due de' quali le diedi avviso, e che trattengo fino al suo ordine. La prego altresì di assicurare il Marchese Calderara della mia diligenza per trovare i Dialoghi dell' Aretino di buona stampa, macoll' infelice esito di avere fin' ora avuto incerte tracce e vacue speranze. Quanto all' Enciclopedia mi riporto allo scrittole in passato, e le chiedo di nuovo scusa.

Inclusa troverà la risposta data dal nostro senato al Breve Ortatorio del Papa in proposito del Decreto emanato in proposito degli Ordini Regolari. Io la bramerei più corta e / più maestosa. Mi pare inutile entrare in quistioni di Diritto; disputino le Scuole e i Pedanti, ed operino con braccio forte i Sovrani

Il Signor Maruzzi tornò da' suoi viaggi col titolo di Marchese, e coll' ordine di S. Anna, che l' Imperatrice di Russia gli mandò a Vienna. E un uomo che ha dello spirito, e tutti i modi oltramontani. Questo fà che non tutti lo approvino. In molti de' signori l' invidia delle sue fortune, nell'

ordine inferiore, il peso di qualche atto di troppa elatezza, fomentano il poco buon concetto nel quale è tenuto. Chi non lo invidia, e chi non vuol niente da lui, lo trova di buona grazia, e di buona società. Egli aspirava a farsi grand' onore agl' occhi della Sovrana, e dell' Impero delle Russie, e grandissimo all' Italia maneggiando il di lei passaggio a Pietroburgo; e molto gli dispiacque che o i mali intesi, o le circostanze abbiano attraversato questo disegno.

Un certo Monsieur de la Riviere che andò colà con lo stesso oggetto per il quale era ella invitato, si fece smattare coo' suoi pazzi modi, e anche colla poca perizia nelle materie di Governo. A chi lo interrogava a qual fine era andato in Russia rispondeva: Je suis le legislateur d' un peuple qui n' a pas des Loix. Egli non ostante ebbe generosissima ricompensa dalla Imperatrice quando andò a prendere il suo congedo.

Ella di tutto questo non faccia uso.

Quando vedremo il saggio sullo stile, e l' opera sulla Legislazione? E' ormai tempo che ella dia una nuova scossa agl' Ingegni Italiani, con qualche sua produzione, avendo essi in qualche maniera bisogno di un qualche colpo elettrico per destarsi dalla infingardagine. E chi meglio di lei pensa, e scrivendo da di che pensare? Mi prendo la libertà di ricordarle una copia del Libro del / Signor Moscati, se non altro quando ne comparirà la seconda edizione.

Presento i miei più sì sinceri rispetti all' amabilissima Signora Marchesina, alla quale dirà che col primo vascello di Salonicco, aspetto dello Scopolo di scelta qualità ordinato ad un mio caro amico a bella posta per lei. Chi sà che non abbia l' onore di baciarle la mano costì, prima che il suo progetto di tornare a Venezia non sia eseguito?

Ella Signor Marchese compatisca la lunga seccatura che mi prendo la libertà di darle, e con vero e profondo rispetto, e sincera amicizia mi protesto

Di lei Signor Marchese

Venezia 25 novembre 1768

*Devotissimo Obbligatissimo Servitore Amico
Leonardo Capitanachi*

8. *alcun' altro oltre i due de' quali le diedi avviso* — Nella prima delle lettere qui pubblicate, il Kapetanakis asserisce per la verità di aver acquistato per conto del Beccaria non due, ma tre libri (il *de infinito* di G. Bruno, il *Circulus Pisanus* di Bérigard ed il *de natu-*

ralium effectuum... di Pomponazzi). A meno che non si voglia pensare ad un suo involontario errore, si dovrà quindi ipotizzare che egli alluda qui ad un lettera al Beccaria, della quale non ci è evidentemente rimasta traccia.

9-10. *la mia diligenza per trovare i Dialoghi dell' Aretino* — È probabile che il Kapetanakis voglia in tal modo indicare la più famosa delle opere dell' Aretino (1492-1556) in forma di dialogo, e cioè gli scollacciati *Ragionamenti* (1536), iniziazione di una giovane al mestiere di prostituta. Si potrebbe anche pensare ad una qualche edizione settecentesca che sotto il titolo generale di *Dialoghi*, comprendesse la produzione dialogica dell' Aretino nel suo complesso (oltre *Ragionamenti*, il *Dialogo delle corti* e le *Carte parlanti*).

14-15. *Breve Ortatorio del Papa ... in proposito degli Ordini Regolari* — Con un Breve dell' 8 ottobre 1768, il papa Clemente XIII aveva invitato il senato veneto a revocare un decreto emanato il 7 settembre di quello stesso anno, nel quale si stabiliva che il patriarca, i vescovi e gli arcivescovi dello stato rientrassero immediatamente «nel libero e pieno esercizio della loro potestà sopra il Regolari tutti». Con una lettera del 19 novembre 1768, che e poi quella della quale il Kapetanakis dice di invitare copia al Beccaria, il senato oppose alle richieste del papa un netto rifiuto, argomentando che senza «li sodi fondamentali della Potestà Legislativa», dai quali erano scaturite le deliberazioni del 7 settembre, «sarebbe imperfetto ogni Governo e resterebbe esposta a travagliose vicende insieme col servizio Divino, la quiete dei Popoli e la sicurezza degli Stati». I tre documenti sono riptodotti in E. Pesenti «Roma e venezia 1754-1769. Politica ecclesiastica di Venezia dal Pontificato di Benedetto XIV alla morte di Clemente XIII», in *Ateneo Veneto* XXXIV (1911), pp. 167-243, alle pp. 177-184, 188-193. Per gli scopi perseguiti dal senato col provvedimento del 7 settembre e per una valutazione del suo operato, cf. S. Romanin, *Storia documentaria di Venezia*, vol. III, Venezia 1975³, pp. 116-119; A. Stella, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei Nunzi Pontifici a Venezia. Ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVIII secolo*, Città del Vaticano 1964, pp. 94-97; F. Venturi, *Sett. Rif.*, II, cit., pp. 142-148, al quale pure si rimanda per un più generale inquadramento della vicenda nel clima culturale del tempo (pp. 100-162).

19-20. *Il Signor Maruzzi ... gli mandò a Vienna* — A detta del suo primo biografo K. Dapontes (*Ἱστορικὸς Κατάλογος Ἀνδρῶν ἐπισήμων (1700-1784)*, in K.N. Sathas, *Μεσαιωνικὴ Βιβλιοθήκη*, vol. III, Venezia 1872, p. 189), il mercante epirota Panos Maroutsis, stanziato a Venezia coi fratelli Lambros e Kostantinos, accumulò grazie ai suoi commerci una fortuna così ingente da suscitare l'ammirata riverenza dei sovrani di tutta Europa. In segno di riconoscimento per i servizi resi — si narra addirittura di un suo cospicuo prestito a Caterina II — gli furono conferite numerose e lusinghiere onoreficenze ed in particolare il titolo di marchese da parte di Maria Teresa d' Austria (cf. K.D. Mertziος, «Τὸ ἐν Βενετίᾳ Ἡπειρωτικὸν Ἀρχεῖον», in *Ἡπειρωτικὰ Χρονικά*, XI, 1936, pp. 1-344, alle pp. 173 n. e 176-177) e quello di cavaliere di S. Anna e di consigliere dell' Impero di tutte le Russie da parte di Caterina II (cf. *Χρηστοθήθεια... μεταφρασθεῖσα ... παρὰ Κωνσταντῖνου Δαπόντε*, Venezia 1770, e *Ἱστορία τοῦ παρόντος πολέμου ἀναμεταξὺ Ρουσίας καὶ τῆς Ὀθωμανικῆς Πόρτας, μεταφρασθεῖσα μὲν εἰς κοινὴν Γλῶσσαν παρὰ Σπυρίδωνος Ἱεροδιακόνου τοῦ Παπαδοπούλου*, vol. II, Venezia 1770, p. 380). Il Maroutsis fu inoltre più volte presidente della Comunità Ellenica di Venezia (cf. I. Veloudos,

Ἑλλήνων Ὀρθοδόξων ἀποικία ἐν Βενετία, Venezia 1872, p. 176 e M.I. Manoussakas, *Ἀνέκδοτα Πατριαρχικά Γράμματα (1547-1806)*, Venezia 1968, pp. 80-83) e si adoperò con ardore per la rinascita intellettuale del proprio paese — indicativa, in tal senso, la supplica da lui rivolta alle competenti autorità per la riapertura della Scuola Marutsea di Giannina (cf. K.D. Mertziος, *cit.*, pp. 182-184 e St. Bettis, «Μαρούτσηδες καὶ Μαρούτσειος Σχολή», in *Ἡπειρωτικὴ Ἔστια*, t. XVI, 1967, pp. 213-224 e 290-311 alle pp. 293-294). Il Γραικοβενετζιάνος κὺρ Πάνος (K. Dapontes, *Κῆπος χαρίτων*, Atene 1880, p. 89) va comunque soprattutto noto per l'importante ruolo politico da lui svolto quale agente russo accreditato «pour toute l'Italie» (cf. A.M. Alberti, «Venezia e la Russia alla fine dei secoli XVIII (1770-1785)», in *Archivio Veneto*, t. X, 1931, pp. 222-283 e XI, 1932, pp. 287-335, alle pp. 223, 231-236, 239, 251-252, 256, 258 302 n., 305 e F. Venturi, *Settecento Riformatore*, III. *La prima crisi dell' Antico Regime (1768-1776)*, Torino 1979, pp. 5, 6, 8, 9n.) ed, in particolare, per il determinante contributo da lui dato alla spedizione nel Mediterraneo dei fratelli Orlov e per l'attiva campagna propagandistica in loro favore da lui promossa fra le popolazioni greche (*ibid.*, pp. 29-30, 32, 47). Ai rapporti del Maroutsis con gli Orlov e la corte russa si accenna inoltre nella maggior parte delle trattazioni di parte greca concernenti il primo conflitto russo-turco (cf., ad esempio, P. I. Chiotis, *Ἱστορικά ἀπομνημονεύματα Ἑπτανήσου*, vol. III, Kerkira 1863, p. 464; K.N. Sathas, *Τουρκοκρατούμενη Ἑλλάς*, Atene 1869, p. 468; P.M. Kondojannis, *Οἱ Ἑλληγες κατὰ τὸν πρῶτον ἐπὶ Αἰκατερίνης Β' ρωσοτουρκικὸν πόλεμον (1768-1774)*, Atene 1903, p. 85; A. Camariano-Cioran, «La guerre russo-turque de 1768-1774 et les Grecs», in *Revue des Etudes du sud-est européen*, III, 1965, pp. 513-547, alle pp. 521-522; T.A. Gritsopoulos, *Τὰ ὄρλωφικά*, Atene 1967, p. 51; D.E. Vlasi, «Ἡ συμμετοχὴ τῶν Ἑπτανήσιων στὰ ὄρλωφικά καὶ ἡ ἀντίδραση τῆς Βενετίας», in *Μνήμων* VIII (1980-1982), pp. 64-84, alla p. 65); si lamenta tuttavia la mancanza di uno studio circostanziato e puntuale che faccia finalmente piena luce su questo, come sugli altri aspetti della sua affascinante e per noi ancor misteriosa personalità. Tale lacuna si accinge ora a colmare Vassilis Koliòs, che dell'attività del Maroutsis intende fare oggetto della propria tesi di dottorato (cf. «Μιὰ προσπάθεια στρατολογίας κατὰ τὸ ρωσοτουρκικὸ πόλεμο τοῦ 1787-1798», in *Θησαυρίσματα*, t. XIX, 1982, pp. 231-246, alla p. 234 n. 8).

22-24. In molti de' signori ... il poco buon concetto nel quale è tenuto — Che tali fossero i sentimenti nutriti nei confronti del Maroutsis da buona parte dei maggiorenti del luogo è confermato da una nota degli Inquisitori di Stato, nella quale si allude con disprezzo al suo contegno altero e superbo (cf. M. A. Alberti, *cit.*, p. 235) ed ancor significativamente, da una lettera di Vassilis Tamara al principe Galitzine (Venezia 1/12 maggio 1769), nella quale con sottile compiacimento si osserva: «Τὸν Μαρούτζην σφόδρα ἀποστρέφονται ἐνταῦθα οἱ τε Ἕλληγες καὶ οἱ εὐγενεῖς Βενετοί» (cf. «Ρωσικὰ περὶ Ἑλλάδος ἔγγραφα νῦν τὸ πρῶτον εἰς τὴν ἑλληνικὴ μεθερμηνεῦμενα ὑπὸ Κ. Α. Παλαιολόγου», in *Παρνασσός*, t. VIII 1883, pp. 223-228, alla p. 224). Particolarmente duro il giudizio che di lui dava l'allora ambasciatore veneto a Vienna e futuro doge Paolo Renier, che in una sua lettera del 30 aprile 1768 tacciava il Maroutsis di «dappocaggine» (cf. C. Cantù, *cit.*, p. 167n.); per le motivazioni politiche che sottendono ad una così severa valutazione della sua personalità cf. però R. Cessi, «Confidenze di un ministro russo a Venezia nel 1770», in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, t. LXXIV, 1914-1915,

p. 1575-1604, alle pp. 1584-1585, 1588. L'atteggiamento dei patrizi veneti nei riguardi del ministro russo si mantenne col passare degli anni immutato. Dallo stesso preconcetto malanimo nei suoi confronti sembrano, ad esempio, dettate le confidenze fatte da L. Ballarini a D. A. Dolfin in occasione della visita a Venezia dei conti del Nord (1782): «Appena smontati dal legno — gli scrive — entrarono nella peota Pesaro, non volendo cambiar parole col Maruzzi cav., che si trovò tutto oro e livree a circuire il loro legno, e lasciato per occhio proseguirono il loro viaggio» (cf. P. Molmenti, *Epistolari veneziani del secolo XVIII*, Milano - Palermo - Napoli 1914, p. 64).

24-25. *Chi non lo invidia ... di buona società* — Giudizio acuto e comprovato dai fatti: in ambito greco, ad esempio, al ritratto negativo tracciato dal Dapontes (ἀνάθεμά σε φιλαργυρία), che riporta l'irritata reazione di un suo connazionale al rifiuto opposto dal Maroutsis ad una richiesta di finanziamento per la stampa di un'opera religiosa (cf. K. Dapontes, *Ἱστο. Κατ.*, cit., p. 190), si oppone il garbato profilo che di lui ci offre l'editore della Χρηστοθήθεια dello stesso Dapontes, Dimitrios Theodosiou. Dopo averne lodato «ἡ δόξυτης τοῦ νοός, ἡ εὐγένεια τοῦ ἤθους, ἡ γλυκύτης τοῦ προσώπου, ἡ πολυπειρία, ἡ φρόνησις, ἡ ἐλευθεροκαρδία» (cf. *Χρηστοθήθεια*, cit., pp. η' - θ'), questi conclude il suo elogio con le seguenti appassionate parole, peraltro emblematicamente indicative di un avvenuto mutamento dei tempi: «Ἴδοῦ (ἔλεγε καθ' ἑνας) πλουτισμένα εἰς τοῦτο τὸ εὐγενέστατον Ταμεῖον τῆς γενναίας ψυχῆς σου αἱ φυσικαί, ἤθηκαὶ καὶ πολιτικαὶ ἀρεταί, αἱ ὁποῖα ἐθαυμάζοντο εἰς τὴν Ἑλλάδα, ὅταν ἐχαίρετο τὴν ἐλευθερίαν» (*ibid.*, pp. ι' - ια').

27. *maneggiando il di lei passaggio a Pietroburgo* — Profondamente colpita dalla validità delle argomentazioni portate avanti nel *Dei delitti e delle pene*, che aveva avuto modo di leggere nella traduzione francese del Morellet, e ritenendo che il Beccaria avrebbe potuto validamente contribuire al grandioso programma di riforme sociali da lei progettato, agli inizi del 1767 Caterina II aveva affidato al Maroutsis il compito di intavolare trattative per il trasferimento a Pietroburgo del pubblicista lombardo. Il Maroutsis si mise subito in contatto col fermiere generale di Milano Antonio Greppi, col quale già intratteneva rapporti di affari, pregandolo di trasmettere al Beccaria l'invito della sovrana. Benchè allettato dalla proposta, in parte sconsigliato dal Morellet e dal d'Alambert ed in parte contando su una meno disagiata sistemazione nello Stato di Milano, il Beccaria finì però col rinunciare all'offerta di un incarico a Pietroburgo, suscitando così il risentimento dell'imperatrice, che lo accusò di «alienazione d'animo» (cf. C. A. Vianello, *La vita*, cit., p. 87). Per maggiori particolari sulla vicenda cf., a titolo puramente indicativo nell'ambito della vasta bibliografia in proposito, A. Mauri, cit., pp. 201-212; la documentazione relativa all'invito in Russia del Beccaria è riprodotta da F. Venturi, in C. Beccaria, *Dei del.*, cit., pp. 630-634).

29. *Un certo Monsieur de la Rivière ... andò a prendere il suo congedo* — Dopo il rifiuto opposto dal Beccaria e su consiglio del suo ambasciatore a Parigi principe Galitzine, Caterina II aveva chiamato a collaborare alla compilazione del codice di leggi allora in preparazione il fisiocrate Pierre - Paul Le Mercier de la Rivière (1719-1794), assunto in quel torno di tempo a gran celebrità grazie al suo *Ordre naturel et essentiel des sociétés politiques* (1767), nel quale sviluppava la discussa teoria del dispotismo legale. Indicativa

del disdicevole contegno da lui tenuto alla corte russa è la testimonianza offertaci da una famosissima lettera di Caterina II a Voltaire, nella quale fra l'altro si legge: «Il [scil. Le Mercier de la Rivière] nous supposait marcher à quatre pattes, et très politement il s'est donné la peine de venir pour nous redresser sur celles de dernière» (cf. *Nouvelle Biographie Générale*, par F. Didot Frères, vol. XXXV-XXXVI, Parigi, 1861 [rist. anast. Copenaghen, 1968], p. 27). Per ulteriori notizie su tale contestato esponente della scuola fisiocratica cf. inoltre G. Weulersse, *Le mouvement physiocratique en France (de 1756 à 1770)*, Parigi 1910 [rist. anast. Paris - La Haye - New York - Wakerfield 1968], pp. 100-103, 127-137.

36. *Quando vedremo il saggio sullo stile e l'opera sulla Legislazione?* — Per il saggio sullo stile vd. ep. 6 (I.0) e 8 (I.0) e relative note; per quanto concerne l'«opera sulla Legislazione», già il Landry (C. Beccaria, *Scritti*, cit., p. 77) ne proponeva l'identificazione con quel *Ripulimento dell'nazioni*, cui il Beccaria lavorò con impegno per lungo lasso di tempo, senza tuttavia procedere alla definitiva stesura del testo. Parte del vasto materiale preparatorio alle redazioni dell'opera, nelle quale l'autore intendeva illustrare il passaggio dell'umanità dallo stato selvaggio allo stato «socievole», esaminando in particolare il problema della funzione e della natura delle leggi, sembra essere confluita nei *Pensieri sopra la barbarie e coltura delle nazioni e su lo stato selvaggio dell'uomo e nei Pensieri sopra le usanze ed i costumi* (cf. in proposito la Nota di S. Romagnoli, in C. Beccaria, *Opere*, cit., vol. II, pp. 789-790).

40-41. *una copia del Libro del Signor Moscatti* — Si tratta con ogni probabilità dell'*Indice de' Discorsi Anatomici, che si tengono pubblicamente all'Università di Pavia*, Milano 1768. Tranne questo, nessuno degli scritti menzionati dai vari biografi del Moscati (per i quali vd. sopra, ep. n. 1, nota, e G. Cogo, *Vincenzo Cuoco. Note e documenti*, Napoli 1909, pp. 67-68) o anche schedati nel *Catalogus Cesariae Bibliothecae Mediolanensis Alphabetico Ordine Digestus*, Anno MDCCCXX, è difatti datato al 1768 o ad un'epoca ad esso immediatamente posteriore.

44. *col primo vascello di Salonico, aspetto dello Scopolo di scelta qualità* — Al Kapitankis non doveva certo riuscir difficile procurarsi per tale via del vino di Skopelos «di scelta qualità». Nel richiamare l'attenzione sull'importanza dei rapporti commerciali tra Venezia e Salonico, N. Svoronos, *Le commerce de Salonique au XVIII siècle*, Parigi 1956, p. 195, menziona infatti tra i mercanti greci di Venezia divenuti milionari grazie al commercio con la città macedone ed il Levante un Leonardos Kapetanakis [di Dimitrios], se non può assolutamente essere identificato col giovane corrispondente del Beccaria, risulta tuttavia con lui in stretto rapporto di parentela (vd. *infra*). Per l'entità e le modalità degli scambi commerciali tra Venezia e Salonico, e Venezia e Skopelos nella seconda metà del Settecento cf. inoltre Sp. Lambros, «Τὸ ἐν Θεσσαλονίκη Βενετικὸν προξενεῖον καὶ τὸ μετὰ τῆς Μακεδονίας ἐμπόριον τῶν Βενετῶν», in *Νέος Ἑλληνομνημον*, t. VIII, 1911, pp. 206-228, in particolare alle pp. 220, 223.

[B.A.M., Racc. Becc. B 231, 35, 4]

Signor Marchese Stimatissimo

Le ripetute esperienze della sua bontà verso di me, e l'espressioni generose da lei fattemi mi diedero coraggio d'incomodarla con mie lettere. Con una la ringraziai del Libro dell Riflessioni di un Italiano da lei favoritomi, con altra la supplicai di provvedermi alcuni libri. L'esatezza delle poste non mi fà temere che le mie lettere si siano smarrite, e attribuisce la mancanza di risposta, alla molteplicità delle Sue occupazioni. Mi faccio lecito di ricordarle le mie istanze, e di raccomandarmele per / qualche risposta. Unisco a questa mia la lista de' libri che mi occorrono, per il prezzo de' quali aspetto che ella mi ordini come vuole essere soddisfatta. I miei ossequiosi rispetti alla Signora Marchesina, e con vero rispetto m'offerisco senza risserva a suoi comandi

Devotissimo

Venezia 14 Gennaio 1769

*Umilissimo Devotissimo Affezionatissimo Servitore
Leonardo Capitanachi*

4. *Con una la ringraziai ... delle Riflessioni di un Italiano ... con altra la supplicai di provvedermi alcuni libri* — La prima delle lettere alle quali allude il Kapetanakis può essere identificata sia con la seconda che con la terza delle epistole sopra pubblicate; sia l'una che l'altra contengono infatti ringraziamenti per l'acquisto e l'invio delle *Riflessioni di un Italiano*. Più difficile stabilire a quale altra missiva egli intenda riferirsi, laddove menziona la sua richiesta di «provvedergli alcuni libri». Se si esclude l'ipotesi che con tale vaga espressione il Kapetanakis voglia indicare l'ordinazione dei volumi dell'*Encyclopédie* di cui parla nelle ep. 2 e 3, si dovrà difatti ammettere che ancora una volta egli fa riferimento ad un messaggio andato, per quanto ne sappiamo, ormai perduto.

9. *la lista de' libri che mi occorrono* — Tale lista non risulta purtroppo allegata alla lettera che l'accompagnava.

[B.A.M., Racc. Becc. B 231, 35, 5]

Signor Marchese mio Stimatissimo Signore

È ormai tanto tempo che non mi presento a lei che dovrei credere di esserle andato in dimenticanza se la cognizione che ho della sua umanità e di quel compatimento che è solito donare alla gioventù vogliosa d' apprendere, non mi facesse sperare il contrario. Questo desiderio mi spinge ad incomodaria arditamente, ben certo che ella appagherà le mie brame, se potrà farlo, e scuserà la libertà che mi prendo, se non le sarà possibile favorirmi. Se potessi avere la fortuna d' essere uno de suoi uditori, le risparmierei l' incomodo che sono per darle. Vorrei essendo in Venezia godere gli avvantaggi che avrei vivendo in Milano, e se non posso profittarmi de' suoi insegnamenti udendo dalla sua voce le sue Lezioni de Economia Civile, vorrei che ella mi mettesse in stato d' illuminarmi / co' suoi scritti. Mi figuro che ella non vorrà privare la nostra Italia e l' Europa del frutto delle nobili sue fatiche, e che vedranno una volta la luce le opere sue intorno alla importante materia che sta maneggiando; ma il desiderio di godere anticipatamente di questi effetti del suo ingegno, de' suoi studij e del suo illuminato amore degli uomini, espone me alla taccia di molesto e troppo audace, e mette lei al caso di darmi una prova dell' incoraggiamento che un Filosofo suo pari sa dare a chi vuole consacrarsi agli utili Studij.

Mi ricordo che discorrendo colla Signora Marchesina, vennero in campo le lodi del vino Greco di Scopolo e che mostrò di approvarle e di riconoscerle per giuste. Ad onta della flotta Russa me ne pervenne un poco di buona qualità che la supplico di volere accettare / facendo un prindisi al felice suolo che lo produsse. Lo faccio caricare in una Cassa segnata al di lei nome, sopra uno de Burchi di Iovino come sentirà meglio nel venturo ordinario perchè in questo non posso sapere il nome del Padrone. Ella dia gli ordini opportuni perchè non le nasca qualche inconveniente per causa de' Doganieri.

Ricordi il mio rispetto al Signor Marchese Calderara, e mi creda animato dalla più sincera ed appassionata stima.

Venezia 7 Aprile 1770

*Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Leonardo Capitanachi*

11. Lezioni di Economia Civile — Intendendo dissuadere il Beccaria dall' accettare l' invito in Russia di Caterina II in base alla considerazione che non sarebbe stato «desiderabile vedersi prevenuti da un governo estero nella stima dovuta agli ingegni» (cf. M. Maestro, *cit.*, p. 80) ed acconsentendo con prontezza alla proposta precedentemente avanzata dal plenipotenziario di Milano conte Firmian, negli ultimi mesi del 1768 il cancelliere austriaco Kaunitz aveva affidato al Beccaria la cattedra di «scienze camerali» [= economiche] per lui appositamente istituita presso le Scuole Palatine di Milano. Concordato colle autorità austriache il programma di insegnamento, il Beccaria diede inizio al corso, che detenne fino al 1772, il 9 gennaio 1769 (cf. la *Nota* di S. Romagnoli in C. Beccaria, *Opere*, *cit.*, vol. I, pp. 339-340). Gli appunti delle lezioni da lui tenute, peraltro pervenuti in forma incompleta, furono pubblicati postumi col titolo di *Elementi di Economia pubblica* (1804); per ulteriori ragguagli sulla redazione del testo e sui problemi editoriali ad esso connessi, cf. *ibid.*, p. 381 e M. Romani, «Beccaria economista», in *Atti Conv. Int. C. Becc.*, *cit.*, pp. 241-251, alle pp. 242 n. 4 e 250.

22-23. Ad onta della flotta russa me ne pervenne un poco di buona qualità — Le parole del Kapetanakis riecheggiano il panico che si era impadronito della classe mercantile veneziana, alla notizia dell' approssimarsi dei Russi nel Mediterraneo. In una lettera da Venezia del 5 agosto 1769, nella quale si discute di una nave russa ancorata nel porto di Genova, ad esempio, si legge: «Οί τὸ πλήρωμα αὐτοῦ [scil. della nave] ἀπαρτίζοντες ἄνδρες ἀσυστόλως διεκύρησον ὅτι δὲν θὰ ἀρκεσθῶσιν εἰς τὰς κατὰ τῶν Ὀθωμανῶν ἐχθροπραξίας, ἀλλὰ ὅτι θὰ ἐπιπίπτωσιν καὶ κατὰ τῶν πλοίων ἐκείνων τῶν χριστιανικῶν δυνάμεων, αἵτινες ἔχουσιν σχέσεις πρὸς τοὺς Ὀθωμανοὺς — ... οἱ ἔμποροι οἱ τε ἐγχώριοι καὶ οἱ τῶν παρακτίων ὑπὸ μεγίστου κατέχονται φόβου ὥστε δυσκόλως εὐρίσκει ἀσφαλιστὰς τῶν πλοίων τῶν ἐξ Ἀνατολῆς καταπλεόντων» (cf. *Ρωσικὰ περὶ Ἑλλάδος ἐγγρ.*, *cit.*, pp. 225-226 e, per le assicurazioni a tale riguardo date alle autorità veneziane dal governo russo, C. Manfroni, «Documenti veneziani sulla campagna dei Russi nel Mediterraneo, 1770-1771», in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, t. LXXII, 1912-1913, pp. 1143-1176, alla p. 1152). Il commercio con Salonicco, che si esercitava soprattutto lungo le coste del Peloponneso (cf. V. Kremmidàs, *Τὸ ἐμπόριο τῆς Πελοποννήσου στὸ 18ο αἰῶνα (1715-1792)*, Atene 1972, pp. 97-98) subi durante il conflitto russo-turco un grave tracollo, al quale contribuirono in maniera determinante i numerosi atti di pirateria compiuti ai danni della flotta mercantile delle potenze occidentali da navi battenti bandiera russa (cf. I. P. Cheorghiou, *Ἡ γαλλικὴ πολιτικὴ κατὰ τὰς ἑλληνικὰς ἐξεγέρσεις 1770 καὶ 1790*, Atene 1970, p. 88 e, per la dissociazione ufficiale degli Orlov da tali atti di pirateria, P. M. Kondojanis, *cit.*, p. 293).

25. uno de' Burchi di Iovino — Il burchio è un' imbarcazione per la navigazione fluviale adibita al trasporto di merci.

[B. A. M., Racc. Becc. B 231, 35, 6]

Signor Marchese Mio Stimatissimo Signore

Ringrazio con tutto il core il gentilissimo Signor Marchese de' generosi sentimenti che conserva per me, e della disposizione in cui si trova di favorirmi. Considero il dono che è per farmi come un vero beneficio ed un ajuto importante al mio buon volere. La scienza della Economia Pubblica degna di essere trattata da lei come da Maestro, ha per me de' singolari allettamenti per intenderla e vederla ne' suoi principj. Col comunicarmi le sue lezioni mi appiana una strada pur troppo intricata, e mi conduce alla metà. Mi figuro che l' altra opera che mi annunzia sarà intorno allo stile, di cui un saggio se ne vidde ne' fogli del Caffè, e di cui ebbe la bontà di comunicarmene qualche / squarcio nel breve suo soggiorno in Venezia. Ho presente la novità delle idee nate dalla osservazione sulla natura umana, messe ad effetto dai buoni scrittori delle nazioni tutte, e appena travedute fin' ora dai ragionatori intorno alle cose di genio. So che ella pensava allora di dimostrare cogli esempj la verità del suo sistema, ed io sono impaziente di vedere pubblicata fatica così nobile.

In una Cassa diretta a suo nome ho riposto lo Scopolo, che sarà adesso bevuto dai Russi, e l' ho caricata sulla barca del Padrone Gio. Domenico Prandi che partirà solo nel Mese venturo. La renderò avvisata del giorno della sua partenza si chè possa dar ordine di recuperarla.

I miei rispetti alla Stimatissima Signora Marchesina e/ con distinto ossequio mi protesto

Devotissimo

Venezia 21 Aprile 1770

*Devotissimo Obbligatissimo Servitore Amico
Leonardo Capitanachi*

11. *l' opera ... intorno allo stile, di cui un saggio se ne vidde ne' fogli del Caffè* — Il *Frammento sullo stile*, nel quale già si annunziava che le riflessioni lì esposte avrebbero « forse un giorno » fatto « parte di un' opera compiuta sulla natura dello stile e della lingua » (cf. C. Beccaria, *Opere*, cit., vol. I, p. 167) fu pubblicato sul foglio XXV della prima annata del *Caffè*. Promuovendo il dibattito sui temi più attuali e scottanti della cultura europea, la storica rivista milanese, uscita con regolarità dal giugno 1764 al giugno 1766, portò nell' « ambiente chiuso ed arretrato » della Lombardia del tempo una salutare

ventata d'aria nuova, la cui importanza nel più generale contesto del movimento illuminista italiano è efficacemente illustrata da F. Venturi, *Settecento Riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, pp. 719-740. Per ulteriori informazioni sul *Caffè*, che, giova forse ricordarlo, nel suo primo anno di vita fu stampato in territorio veneziano, più precisamente a Brescia, si veda inoltre l'Introduzione di S. Romagnoli a *Il Caffè*, Milano 1960, pp. IX-L.

17. *So ... la verità del suo sistema* — Nel *Frammento sullo stile* il Beccaria aveva in effetti affermato che nella sua futura «opera sulla natura dello stile e della lingua tutte le riflessioni sarebbero a suo luogo, e giustificate con gli esempi» (cf. C. Beccaria, *Opere*, cit., vol. I., p. 167).

19. *In una Cassa diretta a suo nome ho riposto lo Scopolo, che sarà adesso bevuto dai Russi* — Espressione contraddittoria, colla quale il Kapetanakis tradisce il senso di disagio impadronitosi dei mercanti greci alla notizia della presenza dei Russi nell'Egeo. Data la sua buona conoscenza dell'italiano, non è difatti pensabile che l'ambiguità della frase sia da attribuire ad una scarsa padronanza dei mezzi espressivi.

7

[B.A.M., Racc. Becc. B 231, 35, 7]

Signor Marchese Mio Stimatissimo Signore

In virtù dell'acclusa ricevuta si farà consegnare dal Padrone Gio. Domenico Prandi la Cassetta indicatale segnata M+B che contiene lo Scopolo che vorrei che le giungesse senza essere guasto. Ho fatto usare tutte le diligenze che ho potuto facendo ben turare i fiaschi e difendendoli con l'oglio perché il vino si preservi. In ogni caso ripiegheremo quando verrà il nuovo l'anno venturo. La Barca stà per partire onde non tarderà per quanto spero gran fatto a giongervi.

Ella non si scordi di me anzi si degni di darmene contrassegni col comandarmi. Sospiro di vedere la sua opera per istruirmi e beararmi, e vedere cose nostre Italiane applaudirsi dalla Patria e dagli esteri.

I miei rispettosi complimenti alla Signora Marchesa, e con tutta la stima mi protesto.

Venezia 26 Maggio 1770

*Umilissimo devotissimo obbligato servitore
Leonardo Capitanachi*

[B.A.M., Racc. Becc B 231, 35, 8]

Signor Marchese Mio Stimatissimo Padrone

Io vengo a ricordarle una sua gentile promessa. È uscita una sua opera intorno allo stile, e qui dai libraj non si trova. Ella mi assicurò tempo fà che sarei stato da lei favorito. Ogni cosa che esca dalla sua penna deve interessare chi ama gli studij dacchè ha dato al Mondo prove così luminose. Chi ha poi avuto l'onore di conoscerla personalmente e di ammirarla e stimarla più da vicino ha uno stimolo maggiore degli altri. Questi titoli mi fanno ardito e devono altresì servirmi di scusa. Presento i miei ossequiosi rispetti alla Signora Marchesa e con vera e costante stima mi protesto.

Venezia 23 febbraio 1771

*Devotissimo Obbligatissimo Ossequiosissimo Servitore
Leonardo Capitanachi*

2-3. *una sua opera intorno allo stile* — Le *Ricerche intorno alla natura dello stile*, nelle quali sono sviluppate le idee precedentemente espresse nel *Frammento sullo stile* (vd. *supra*, ep. n. 6, e relativa nota), furono pubblicate a Milano, presso Galeazzi, nel 1770. L'opera risente profondamente dell'influenza di Locke, Condillac e D'Alembert (cf. G. Gaspari, «La via alle Ricerche. Beccaria lettore di d'Alembert», in *Studi Settecenteschi*, t. I 2, 1981, pp. 173-189, in particolare alle pp. 180 sgg.; R. Parenti, «Sensismo e edonismo nella cultura lombarda dell'età teresiana», in *Econ., istit., cult. in Lomb.* II, cit., pp. 223-237, alle pp. 230-232; G. Zarone, *cit.*, pp. 15-30).

b. A Paolo Frisi

1

[B.A.M., Cart. Frisi, cod. Y 151 Sup., f. 58]

Signor Abate Mio Stimatissimo Signore,

Prima sono stato in agitazione sulle voci incerte sparse sul di Lei conto, e poi sommamente afflitto trovando vero quello che era vociferato del pericoloso e molesto incontro avuto co' malandrini da Lei, e dal fra-

tello. Il Signor Cavalier Emo ne scrisse con vero dolore al Signor Stratico, e tutti ne abbiamo provato quel sentimento che porta un simil caso. Non potrei dirle quanto mi voglia male di non essermi venuto in pemsiero di scortarla con una Lettera del Magistrato o Governatori delle città per le quali passava. Forse conveniva di farlo per una decenza pubblica, un riguardo al suo merito, ed una testimonianza del conto che fa il Governo della sua persona. Ma è stata fatalità che né altri, né io pensiamo a tal punto, e che non sia stata avvertita dal Vetturino del pericolo della strada infestata spesso da' malviventi. Il pericolo è passato e desidero vivamente che non le abbia lasciato / incommode impressioni. Mi dia delle sue nuove e del fratello che riverisco ben di cuore.

Mi trovo in Padova da qualche giorno. L' ordinario venturo le scriverò di queste cose; giacchè non le potrei dir nulla in oggi. Non è ancora estesa la carta del Signor Ximenes e del Signor Stratico, ed io non ho voluto entrare in dialoghi ne' quali facilmente mi può venire imposto. Aspetto il Cavalier Emo, ed ancora è qui il Cavalier Giustiniani.

Non si scordi di presentare i miei complimenti a Don Antonio Greppi e dirgli quanto sia amico di Don Paolo suo figlio. Così mi favorisca di molti saluti cordiali e rispettosi al Marchese Beccaria. Ma soprattutto mi consideri suo sincero estimatore e con tutto l' animo.

Padova il primo di novembre 1777

Devotissimo Obligatissimo Servitore Amico
Leonardo Capitanachi

3-4. pericoloso e molesto incontro avuto co' malandrini da Lei, e dal fratello — Nella sua qualità di specialista di meccanica ed idraulica, il Frisi, che già dal 1771 svolgeva nello Stato di Milano le mansioni di alto consulente per i fiumi e i navigli (cf. P. Casini, «Paolo Frisi, le riforme teresiane ed il ruolo dell' intellettuale scientifico», in *Econ., istit., cult. in Lomb.* II, cit., pp. 129-142, in particolare alle pp. 131-135) fu nell' estate del 1777 convocato a Venezia per prender parte ai lavori di una commissione, che avrebbe dovuto esprimere il proprio circostanziato parere sulla validità di un progetto concernente la regolamentazione del fiume Brenta, redatto per incarico del Magistrato alle Acque dal celebre colonnello Lorgna. Il 22 ottobre dello stesso anno, mentre faceva ritorno a Milano in compagnia del fratello don Antonio Francesco, l' illustre studioso fu nei pressi di Brescia assalito dai briganti. Lo spiacevole episodio occorso al Frisi è descritto con dovizia di particolari da P. Verri, *Memorie appartenenti alla vita ed agli Studj del signor Don Paolo Frisi*, Milano 1787, pp. 56-57; ad esso si accenna pure nel *Carteggio di Pietro ed Alessandro Verri*, a cura di C. Seregni, vol. IX, Milano 1937, pp. 152-154.

5. *Il Signor Cavalier Emo* — Si tratta di quello stesso Angelo Emo (1731-1792), cui il senato veneto aveva nel 1770 affidato il compito di sorvegliare con discrezione e fermezza le mosse dei Russi nello Ionio (cf. F. Venturi, *Sett. Rif.*, III, cit., pp. 47-49 e Sp. De Viazis, «Ο "Αγγελος Έμος και ή 'Ελλάς», in *Ξενοφάνης*, VII, 1910, pp. 261-272, alla p. 264). Noto soprattutto per le imprese condotte contro gli algerini ed i barbareschi (cf., rispettivamente, V. Marchesi, *Tunisi e la Repubblica di Venezia nel secolo XVIII*, Venezia 1882, pp. 36-80 e, Idem *Le relazioni tra la repubblica veneta ed il Marocco dal 1750 al 1797*, Roma - Torino - Firenze 1886, pp. 19-24), alla cui celebrazione sono consacrati i numerosi componimenti redatti in suo onore (cf. E. A. Cicogna, *Saggio di Bibliografia veneziana*, Venezia 1847, pp. 148, 300, 416-418 e Ph. I. Πιοῦ, *Προσθήκες στην Έλληνική Βιβλιογραφία. Α'. Τὰ Βιβλιογραφικά κατάλοιπα τοῦ E. Legrand και τοῦ H. Pernot (1515-1799)*, Atene 1973, p. 226), in un'ottica più specificamente politica l'Emo si distinse sempre per il suo intransigente conservatorismo. Detentore, nel corso degli anni, di numerose ed importanti magistrature, divenne nel 1776 Savio alle Acque; in tale veste prese nel 1777 una serie di provvedimenti concernenti le arginature del Brenta (cf. E. Pesenti, *Angelo Emo e la marina veneta del suo tempo*, Venezia 1899, p. 60). Alla Biblioteca Ambrosiana di Milano si conserva una sua lettera a Paolo Frisi del 24 febbraio 1778 (Cod. Y 151 Sup., f. 63), nella quale si illustrano i progressi compiuti dagli specialisti rimasti a studiare la questione della regolamentazione del fiume dopo la partenza dello stesso Frisi e si allude ai dissapori sorti in sede decisionale.

6. *Signor Stratico* — Professore di matematica e nautica all'università di Padova (cf. G. Fabris, «Professori e scolari greci all'Università di Padova», in *Archivio Veneto*, t. XXX-XXXI 1942, pp. 121-165, alle pp. 152-154) e per un certo periodo bibliotecario presso quella stessa Università (cf. T. Pesenti Marangon, *cit.*, pp. 143-158), il celebre Simone Stratico (1733-1824) era il secondo dei tre consulenti chiamati a dare il loro parere sul progetto del Lorgna (cf. «Della vita e delle opere di Simone Stratico. Memoria del M. E. Prof. Franc. Rossetti», in *Memorie del Regio istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, XIX, 1876, pp. 361-447, in particolare alle pp. 373 e 433-434). Come dimostra la corrispondenza custodita alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, nel 1777 egli era già da tempo in rapporti di amichevole cordialità col collega Frisi; dell'invito ad entrambi rivolto dalle autorità veneziane lo Stratico in particolare discute in due lettere al Frisi rispettivamente del 31 maggio e del 6 giugno 1777 (Cod. Y 151 Sup., ff. 53, 55). Nipote dell'altrettanto noto Antonios Stratigòs, presso il quale compì i suoi primi studi (cf. A. Sterghellis, *cit.*, pp. 40-41), Simone Stratico fu il primo tra i professori padovani a dichiarare la propria simpatia per i *philosophes* (cf. M. Berengo, *cit.*, pp. 289-290) e può in generale essere considerato come uno dei maggiori artefici dell'apertura del mondo intellettuale veneto al pensiero illuministico; di particolare interesse, in tale ottica, i rapporti di affettuosa amicizia da lui intrattenuti con Caterina Dolfin (cf. G. Damerini, *Settecento veneziano. La vita, gli amori, i tempi, i nemici di Caterina Dolfin Tron*, Milano 1939, pp. 251, 282). Legata sin dal 1755 al senatore Andrea Tron, del quale fu costante ispiratrice spirituale ed accorta consulente politica (cf. G. Tabacco, *Andrea Tron (1712-1785) e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Trieste 1957, pp. 35-37), la nobildonna veneziana (1736-1793) ne divenne nel 1772 legittima consorte. Estimatori del Voltaire ed ammiratori e protettori di quel Carlantonio Pilati che, dopo un breve soggiorno a Vene-

zia, fu posto al bando dalla città quale autore di libri sovversivi (cf. F. Venturi, *Sett. rif. II*, cit., p. 323), si distinsero entrambi per la loro sensibilità ed apertura alle problematiche più scottanti ed attuali ed, in genere, per la loro spregiudicatezza intellettuale. In un'ottica più specificamente politica la loro adesione agli ideali illuministici appare ad ogni modo del tutto aliena da vocazioni rivoluzionarie e si inserisce piuttosto in un più vasto disegno di restaura proccio alla questione, M. Berengo, *Il problema politico sociale di Venezia e della sua terraferma*, in AA.VV., *La civiltà veneziana del Settecento*, Firenze 196-, pp. 71-95, in particolare alle pp. 76-77.

19-20. *Non è ancora estesa la carta del Signor Ximenes e del Signor Stratico* — Professore di geografia a Firenze ed idraulico di chiara fama — celebri le sue arginature del Po e del Reno — il gesuita Leonardo Ximenes (1716-1786) era il terzo dei tre tecnici convocati a Venezia per studiare il problema delle inondazioni causate dal Brenta. In base alle livellazioni effettuate in quell'occasione, lo Ximenes pervenne a risultati abbastanza diversi da quelli cui era giusto il Frisi, trovandosi invece d'accordo collo Stratico. Stese pertanto col collega padovano una relazione di maggioranza (*Perizia intorno alla misura delle acque erogate dal Brenta e sul miglior regolamento delle medesime estesa dai matematici Ximenes e Stratico, per ordine del Magistrato dell'acque, anno 1777*), che fu data alle stampe postuma, nel 1844 (cf. *Della vita e delle opere di Sim. Strat.*, cit., p. 373). Per ulteriori notizie su tale interessante personaggio vd. *Sulla vita e sulle opere di Leonardo Ximenes. Discorso di Michele Maria Adamo*, Trapani 1858 e *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus ... Nouvelle Edition par C. Sommervogel ...*, *Bibliographie*, vol. VIII, Bruxelles 1898, col. 1341-1351.

22. *il Cavalier Giustiniani* — Data la natura dell'argomento trattato nella lettera, tale cavalier Giustiniani va verosimilmente identificato con quel Girolamo Ascanio Giustinian (1753-1787), che P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, t. VI, Milano 1840, tav. IX, dice autore di un opuscolo sulla regolamentazione delle acque del Brenta (*Pensieri di un cittadino sul fiume Brenta*, Padova 1787 [ma in realtà 1786; cf. in proposito E. A. Cicogna, cit., p. 714]). Affettuosamente legato a Caterina Dolfin, che in una sua lettera del 17 marzo 1787 piange la «perdita irreparabile del prezioso amico Giustinian» (cf. G. Damerini, cit., p. 236 e, per ulteriori notizie, pp. 237-240), il brillante patrizio veneziano detenne nonostante la sua giovane età numerose ed importanti magistrature — fra cui quella di Savio alle Acque — e fu soprattutto noto per il suo spirito libertino. Per quanto riguarda il personaggio nominato dal Kapetanakis, non è tuttavia da escludere che il corrispondente greco intenda piuttosto riferirsi ad un altro ed ancor più illustre esponente dell'aristocrazia veneta del tempo e precisamente al senatore Girolamo Ascanio Giustinian (1721-1791), padre del Girolamo Ascanio da noi precedentemente menzionato e insignito del titolo di Cavaliere della Stola d'Oro. Sostenitore e collaboratore del Tron (cf. G. Tabacco, cit., p. 150) ed intimo amico di quell'Angelo Querini, al quale negli ambienti veneziani fu in un primo tempo addirittura attribuita la paternità del *Dei delitti e delle pene* (cf. F. Haskell, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze 1966, pp. 560, 562), il più anziano del due Giustinian ricoprì nel corso degli anni cariche di altissima responsabilità (cf. *Cenni intorno a Girolamo Ascanio Giustiniani Patrizio Veneto estesi da Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia

1835, p. 9) e fu, fra l'altro, bailo di Constantinopoli (cf. C. N. Moschopoulos, *Oi Έλληνες τής Βενετίας και Έλλυρίας (1768-1797)*, Atene 1980, pp. 87, 92-93) ed ambasciatore in Spagna.

23. i miei complimenti a Don Antonio Greppi e ... Don Paolo suo figlio — Assunto nel 1751 l'appalto della ferma generale dello Stato di Milano, il bergamasco Antonio Greppi († 1799), da agiato spedizioniere dell'industria laniera, era in breve divenuto uno dei personaggi più ascoltati e potenti della Lombardia del tempo. Costretto nel 1770 a rinunciare all'appalto per intervento della stessa Maria Teresa, della quale godeva peraltro la più completa fiducia, il Greppi fu in seguito titolare di importanti magistrature economiche ed ottenne nel 1778 il titolo di conte del Fondo di Bussero (cf. C. A. Vianello, *La giov.*, cit., pp. 322-327; Idem, *Il Settecento Milanese*, Milano 1934, pp. 148-156; F. Valsecchi, «Dalla pace di Aquisgrana alla battaglia di Lodi», in *Storia di Milano*, vol. XII, Milano 1959, pp. 267-416, alle pp. 280, 324, 332; B. Gaizzi, *Industria, commercio e banca in Lombardia nel XVIII secolo*, Milano 1968, pp. 111, 117, 158-162, 206-210; F. Venturi, *Sett. Rif.*, II, cit., pp. 429, 431; C. Capra, «Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni sessanta del secolo XVIII», in *Rivista Storica Italiana*, t. XCI, 1979, pp. 313-368, alle pp. 319-320, 337, 346). Il figlio Paolo (1748-1800), «uomo di molto ingegno e di fredda eloquenza» (cf. F. Valsecchi, cit., p. 412), trascorse la sua giovinezza a Cadice, dove detenne per lungo tempo (1774-1790) la carica di Console Generale dell'Impero austriaco ed accumulò grazie a tale sua attività un ingente fortuna (cf. *La Rivoluzione Francese nel Carteggio di un Osservatore Italiano (Paolo Greppi), raccolto e ordinato dal conte G. Greppi*, vol. I, Milano 1900, pp. 4-5; E. Rota, «Milano napoleonica», in *Storia di Milano*, vol. XIII, Milano 1959, pp. 1-350, alle pp. 15, 128; B. Caizzi, cit., p. 207 e, per i suoi interessi politici in età successiva a quella che in questa sede più da vicino ci interessa, C. Morandi, *Idee e formazioni politiche in Lombardia dal 1748 al 1814*, Torino 1927, pp. 78-79, 159-163, 186-187, 201, 233, 236-237). Indicativa della prestigiosa posizione sociale raggiunta da tale intraprendente famiglia di abili uomini di affari è la testimonianza offertaci dalla nobile e colta compagna di Alessandro Verri, Margherita Sparagani Gentili Boccapadule, che a proposito di casa Greppi considerava: «quella è una casa ove capita tutto il mondo» (cf. A. Giuliani, *A Milano nel Settecento*, Milano 1926, p. 169).

25. molti saluti ... al Marchese Beccaria — Nonostante che già nel 1767 avesse suo malgrado dovuto riconoscere che "l'amico [scil. Beccaria] non ha organo per l'amicizia" (cf. *III. It.*, III, cit., p. 295), il Frisi continuò a tenersi in contatto col fraterno compagno di un tempo ed in qualche occasione si trovò anzi a collaborare in maniera determinante ai suoi lavori, mettendogli a disposizione i frutti delle sue ricerche (cf. C. Beccaria, *Opere*, cit., vol. II, pp. 173, 182).

[B.A.M., Cart. Frisi, cod. Y 151 Sup., ff. 59-60]

Stimatissimo Signor Mio,

La cortese sua lettera da Milano mi ha tranquillizzato l'animo dall'agitazione in cui ero per conto suo. Desidero che si verifichi una voce sparsa che i tre malandrini siano stati arrestati.

Il Signor Abate Ximenes è partito Martedì Scorso. La sua nuova carta caderà sotto l'esame del Magistrato al ritorno dalla villeggiatura cioè dopo la metà del Mese. Non l'ho letta, e perciò non posso dirle cos'alcuna nel proposito.

Quanto ella mi scrive rapporto a me, lo riconosco per puro effetto della sua buona grazia: nulla ho fatto in suo servizio che valga tante capressioni: ho secondato la stima e venerazione che m'ispirano i suoi pari, e mi resta solo un vivo desiderio di darlene prove. La ringrazio de' complimenti per mia parte portati al Signor Consigliere Greppi alla cui bontà sono sensibilissimo.

Coll'occasione che sono per un momento passato in Venezia ho domandato alla Signora Cornaro la lettera che ella mi ha ricercato per la Signora Marchesa Molo. Ha con molta soddisfazione incontrato l'opportunità di far cosa grata a Lei, e mi ha dettato l'inclusa che ha sottoscritto. Le contracambia colla maggior distinzione i saluti. È tutta occupata ne' preparativi delle nozze della figliuola che si sposerà col Signor Marchese / Montecuccoli ai 10 del corrente, e sarà in Modena ai 21 circa. Io non posso essere della compagnia per il mio ufficio. Torno a Padova domattina per pochi giorni, dopo de' quali conviene che io mi disponga ad implorare la grazia d'essere dispensato dal requisito che le ho spiegato dai miei 900 sovrani.

L'avviserò a tempo della spedizione del Cipro. Mi riverisca con tutta la stima i suoi Signori fratelli e comandi con quella libertà che deve correre tra gli animi sinceri

Venezia 6 novembre

*Suo Devotissimo Servitore
Leonardo Capitanachi*

13. Signor Consigliere Greppi — Come risulta da F. Calvi, *Il patriziato milanese*, Milano 1875, p. 484, Antonio Greppi godeva del titolo di “consigliere della Reale camera de Conti”, della quale divenne membro all’atto stesso della sua istituzione, avvenuta il 28 dicembre 1770 (cf. F. Valsecchi, *cit.*, p. 332, n. 3).

15. Signora Cornaro — L’accenno del Kapetanakis alle nozze della figlia della Cornaro col marchese Montecuccoli ci consente di individuare con certezza il personaggio nominato nella lettera. Si tratta della moglie del senatore Giulio Andrea Cornaro, sostenitore del Tron (cf. S. Ciriaco, *Olio ed ebrei nella Repubblica Veneta del Settecento*, Venezia 1975, p. 76), fratello del vescovo Marco (cf. *supra*, ep. 2, nota e A. Berruti, *cit.*, tav. IV) e amico del Bettinelli, che in una lettera al Beccaria (28 agosto 1766) lo dice appassionato lettore del *Caffè*, «prevenuto di stima e sollecito di conoscere il raro autore dei *Delitti e delle pene*» (cf. G. Torcellan, *cit.*, p. 735).

16. Signora Marchesa Molo — Una delle componenti della nota ed agiata famiglia Molo (cf. C. A. Vianello, *Il Sett. mil.*, *cit.*, p. 296) particolarmente distintasi nella vita finanziaria e politica della Milano degli anni sessanta (cf. B. Caizzi, *cit.*, p. 194 e C. Capra, *Rif. fin.* ..., *cit.*, p. 327 n. 66).

17-18. l' inclusa che ha sottoscritto — Tale lettera non risulta acclusa a quella del Kapetanakis al Frisi sopra pubblicata.

19-20. nozze della figliuola ... col Signor Marchese Montecuccoli — Discendenti del famoso condottiero Raimondo (1609-1681), i Montecuccoli erano potenti feudatari del ducato di Modena (cf. L. Amorth, *Modena capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Milano 1967, pp. 196, 203). Il figlio del marchese Giuseppe, Raimondo (1751-1803), sposò nel 1777 la figlia del senatore Giulio Andrea Cornaro, Caterina (1755-1815), dalla quale in seguito divorziò (cf. T. Sandonnini, *Il generale Raimondo Montecuccoli e la sua famiglia*, Modena 1913, tav. XIX e p. 198, n. 72 e A. Berruti, *cit.*, tav. IV). Alle infelici nozze della nobile Caterina accenna pure P. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, vol. III, Bergamo 1929⁷, p. 406, n. 3).

25. L' avviserrò a tempo della spedizione del Cipro — Si intende, ovviamente, del vino di Cipro.

28. Venezia 6 novembre — Come risulta evidente dal contesto, la lettera è immediatamente successiva a quella del «primo di novembre 1777» sopra pubblicata; benché priva dell’indicazione dell’anno, essa va pertanto inequivocabilmente datata allo stesso 1777.

3. Leonardos Kapetanakis: Un borghese illuminato nella Venezia del Settecento

Sulla scorta delle indicazioni emergenti dal contesto stesso dell'epistolario⁸ e come risulta immediatamente evidente a chi abbia una qualche esperienza dell'Ellenismo di Venezia, l'autore delle lettere appena pubblicate va ricercato tra i membri di quel ramo dell'illustre e potente famiglia ateniese dei Kapetanakis insediatosi agli inizi del Settecento nei territori della Serenissima. Va di conseguenza esclusa l'attribuzione del carteggio col Beccaria e col Frisi a quel Leonardos di Spiridon e di «Καρυὰ τοῦ Ταρωνίτη» (1745? / 1788), che il Kambouroglou ed il Benizelos dicono al servizio del «voevoda» di Atene Chatzis Ali⁹.

Tre sono, di contro, i personaggi di nome Leonardos residenti nella città lagunare nel lasso di tempo intorno al quale furono scritte le lettere riprodotte nel presente studio, e più precisamente: 1) Leonardos di Ioannis; 2) Leonardos di Dimitrios; 3) Leonardos di Spiridon e di Aurora Maria Chalkiopoulos. Il primo (?-?) si stabilì a Venezia nel 1693¹⁰ e viene menzionato nei Capitolari custoditi presso l'Archivio della Comunità Ellenica di Venezia fino al marzo 1778¹¹; accumulò grazie alla sua intensa attività commerciale un ingente fortuna e ricoprì più volte

8. Si sarà già osservato che esso presuppone da parte dello scrivente una sua continuata e prolungata permanenza in terra veneta.

9. Cf. rispettivamente D. Gr. Kambouroglou, *Μνημεία τῆς Ἱστορίας τῶν Ἀθηναίων*, Atene 1889, vol. I, pp. 131-132, 300 e «Ἱστορία τῶν Ἀθηνῶν ὑπὸ τοῦ Ἀθηναίου διδασκάλου Ἰωάννου Μπενιζέλου», in Th. N. Philadelphos, *Ἱστορία τῶν Ἀθηνῶν ἐπὶ Τουρκοκρατίας (1400-1800)*, Atene 1902, vol. II, p. 288. Chatzis Ali Chaseki fu «voevoda» di Atene dal marzo 1775 al febbraio 1776 e poi di nuovo nel 1777-1778 (*ibid.*, pp. 124, 129, 288).

10. Cf. K. D. Metzios, «Ἡ Ἀθηναϊκὴ οἰκογένεια Καπετανάκη», in *Τὰ Ἀθηναϊκά*, n. 40 (sett. 1968), pp. 1-4, alla p. 2.

11. Cf. *Capitolare XII (1774-1791)*, p. 32^v. Occorre tuttavia rilevare che non essendo seguito dal patronimico, il nome Leonardos potrebbe in tal caso indicare anche l'ultimo [= Leonardos di Spiridon] dei tre personaggi di cui si fa sopra menzione.

la carica di Presidente della Comunità stessa¹². Il secondo (1710-?)¹³ fu uno dei più grossi importatori di olio della Repubblica veneta¹⁴ ed era solito aggiungere al suo nome la dicitura «τοῦ ποτέ Δημητρίου» per distinguersi dallo zio paterno Leonardos di Ioannis¹⁵; appare menzionato nei Capitolari fino al 6 marzo 1789¹⁶, ma continua a versare le quote di iscrizione alla Comunità fino al 1793¹⁷. Il terzo, a sua volta legato al Leonardos di Dimitrios da stretti rapporti di parentela¹⁸ nacque

12. Sporadiche notizie sull'attività commerciale di Leonardos Kapetanakis (quondam Ioannis) sono reperibili in K. D. Mertzios, *Μνημεῖα Μακεδονικῆς Ἱστορίας*, Thessaloniki 1947, p. 262; Idem, «Μικρὸς Ἑλληνομνήμων, Τεῦχος δεῦτερον», in *Ἡπειρωτικὴ Ἔστία*, t. IX, 1960, pp. 7-15, alle pp. 7-11; *ibid.*, pp. 204-212, alla p. 207, E. D. Liata, «Μαρτυρίες γιὰ τὴν πώση τ' Ἀναπλιοῦ στοὺς Τούρκους (9 Ἰούλη 1715)», in *Μνήμων*, t. V, 1975, pp. 101-156, alle pp. 122, 125. Per le cariche da lui ricoperte all'interno della Comunità Ellenica di Venezia, cf. invece I. Veloudos, *cit.*, p. 176, che incorre tuttavia in numerose sviste. Su di esse ha da tempo richiamato l'attenzione K. D. Mertzios, «Μικρὸς Ἑλληνομνήμων, Τεῦχος δεῦτερον», in *Ἡπειρωτικὴ Ἔστία*, t. VIII, 1959, pp. 786-794, alla p. 787, n. 1.

13. La data di nascita di Leonardos Kapetanakis quondam Dimitrios di si viene con certezza da una lettera dello stesso Dimitrios (4 maggio 1725) nella quale si afferma che il figlio Leonardos aveva a quell'epoca quindici anni (cf. D. Gr. Kambouroglou, *cit.*, vol. II, p. 352).

14. Cf. S. Ciriacocono, *cit.*, pp. 69, 175. Alla sua attività commerciale accenna pure, P. Michailaris, «Ἡ ἐμπορικὴ συνεργασία Ταρωνίτη - Θεοτόκη - Γεωργίβαλον», in *Μνήμων*, t. VIII, 1980-1982, pp. 226-302, alla p. 251, 291.

15. Cf. M. I. Manoussakas, *Ἀνέκδοτα Πατριαρχικὰ Γράμματα*, *cit.*, p. 90, n. 2.

16. Cf. Cap. XII, p. 156^v.

17. Cf. M. I. Manoussakas, *Ἀνέκδοτα Πατριαρχικὰ Γράμματα*, *cit.*, p. 90, n. 2; per l'importante ruolo da lui svolto in relazione alla tormentata vicenda della proclamazione di Grigorios Fatseas ad arcivescovo di Filadelfia, cf. *ibid.*, pp. 87-91 e I. Veloudos, *cit.*, p. 95. Leonardos Kapetanakis quondam Dimitrios va inoltre noto per la sua sensibilità ai problemi culturali — lo ritroviamo, ad esempio, tra i sottoscrittori di una *Ἀποθήκη τῶν παιδῶν*, che vide la luce nel 1788 (cf. G. S. Ploumidis, «Τὰ ἐν Παδοῦς παλαιὰ Ἑλληνικὰ βιβλία (Biblioteca Universitaria - Biblioteca Civica). Μετὰ προσθηκῶν εἰς τὰς βιβλιογραφίας E. Legrand καὶ Δ. Γκίνη - Β. Μέξα», in *Θησαυρίσματα*, t. V, 1968, pp. 204-248, alla p. 231). Egli risulta inoltre autore di una *Ἀκολουθία τῆς δόσις μητρὸς ἡμῶν Φιλοθέης ...*, pubblicata a Venezia nel 1775.

18. Il padre Spiridon era figlio di Leonardos quondam Ioannis, fratello di Dimitrios; a tale conclusione si perviene incrociando le informazioni forniteci da K. D. Mertzios, «Μικρὸς Ἑλληνομνήμων», in *Ἡπειρωτικὴ Ἔστία*, t. VIII, *cit.*, p. 766, con i dati riportati da G. S. Ploumidis, «Αἱ πράξεις ἐγγραφῆς τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Παδοῦς. (Μέρος Β'. Legisti 1591-1809)», in *Ἐπιτηρίς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν*, t. XXXVIII, 1971, pp. 84-195, alla p. 154.

a Venezia l'1 giugno 1747¹⁹ e fu «rapito alla Società da immatura morte»²⁰, in data che non è possibile precisare, ma comunque non oltre il 30 luglio 1787²¹.

Quest'ultimo è anche l'unico al quale si attagliano le appassionate dichiarazioni di giovanile fervore cui l'autore delle lettere al Beccaria più di una volta con fresca schiettezza si abbandona. L'accento del corrispondente greco all'«inquieta voglia d'un giovane che dal solo buon volere d'apprendere dalla viva voce d'un grand'uomo poteva essere acusato della sua importunità»²² o, ancora, il suo fare appello a quel compatimento «che il Beccaria era solito donare alla gioventù vogliosa d'apprendere»²³ suonerebbero al contrario ben strani sulle labbra dei suoi due omonimi Leonardos di Ioannis e Leonardos di Dimitrios, nel 1768 in età certamente già matura, se non addirittura avanzata^{23a}.

Sull'autore delle epistole al Beccaria ed al Frisi possediamo purtroppo poche e malsicure notizie. Una lettera del padre Spiridon al «magnifico Signor Guardian Generale e Signori Bancalli della Scuola di S. Niccolò e Chiesa di S. Georgio de' greci in Venezia» (30 luglio 1787) attesta in maniera inconfutabile comunque l'importanza del ruolo svolto dal giovane Leonardos nell'ambito della Comunità Ellenica di Venezia ed in particolare il contributo da lui dato alla risoluzione dello spinoso problema dell'accesso di Sofronios Koutouvalis al trono arcivescovile di Filadelfia²⁴. In tale lettera, che risulta spedita da Cadice, ove Spiridon ricopriva la carica di «Console della Serenissima Re-

19. La data di nascita è riportata nell'atto di battesimo conservato presso l'Archivio della Comunità Ellenica di Venezia, in Βαπτίσεις Α₃ 1702-1800, p. 117^r.

20. Cf. Cap. XII, p. 157^r.

21. In tale data Spiridon spedisce a Venezia una lettera [= Cap. XII, pp. 158^v-^r], nella quale si dà notizia della morte del figlio.

22. Vd. supra., ep. a C. Becc., I, 11.00

23. Vd. supra., ep. a C. Becc., 5, 11.00

23a. La particolare natura di certe sue letture, quali le *Colimaçon* di Voltaire o l'*Indice de' Discorsi Anatomici* del Moscati, lascerebbero supporre che il Kapetanakis abbia compiuto studi medico-filosofici presso l'Università di Padova. Le ricerche da me effettuate in proposito, con particolare riguardo alla sezione degli «Artisti», cui com'è noto, afferiva il corso di laurea in medicina, non sono però approdate a risultati concreti.

24. Il Koutouvalis resse la sede arcivescovile di Filadelfia dall'ottobre 1782 al dicembre 1790 (cf. Ch.N. Moschopoulos, *cit.*, pp. 74, 182).

pubblica²⁵, difatti, si legge»: [le carte che accompagnano *questa ossequiosa mia lettera*] *Sono una raccolta di quelle che in parte mi erano state affidate dall' Archivio fino dall' anno 1750, ed in parte da me con assidua diligenza e fatica procurate furono per tutti li anni consecutivi fino al 1771 di mia partenza da Venezia, ne' quali senza intermissione mi occupai in servizio della Stazione per il grave oggetto dell' Arcivescovato; in che successivamente adoperatosi pur il mio figlio Leonardo ebbe occasione di renderla più voluminosa fino alla consumazione non senza qualche di lui merito conseguitasi per quanto mi è noto, del fisso stabilimento dell' attuale Prelato. Non posso attribuire se non a qualche casuale equivoco ch' egli partendo per la Spagna le abbia riposte confusamente in una cassetta con altre carte di particolari interessi...*»²⁶. Pur non essendo in grado di precisare in quali termini e tramite quali canali si sia in concreto espletata l'azione del Kapetanakis, possiamo tuttavia affermare senza tema di smentita che di felice esito della vicenda non dovettero essere estranei i saldi legami del giovane Leonardos col mondo politico veneziano²⁷ e, più specificamente, la sua frequentazione dell' ala giurisdizionalista facente capo al Tron²⁸. De suo profondo grado di intergrazione nel tessuto sociale della città che lo ospitava la seconda delle due lettere al Frisi offre del resto, se mai ve ne fosse bisogno, una testimonianza preziosa ed inequivocabile. Essa ci informa infatti che nel 1777 Kapetanakis deteneva in quel di Padova un incarico pubblico di una certa responsabi-

25. Cf. Cap. XII, p. 157^r.

26. Cf. Cap. XII, p. 158^v. Le «carte» delle quali si fa menzione nella lettera sono attualmente custodite presso l' Archivio della Comunità Ellenica di Venezia [= nn. 547-548 dell' «Inventario dell' Archivio eretto nell' anno 1822 da Constantino Cavaco»].

27. È del resto noto che per una più celere e proficua risoluzione del problema la Comunità Ellenica aveva ritenuto opportuno affidare l' incarico di seguire la vicenda a quelli fra i suoi membri che risultavano particolarmente graditi alle autorità veneziane (cf. Ch. N. Moschopoulos, *cit.*, pp. 62-63).

28. Della cerchia di Andrea Tron e Caterina Dolfin faceva parte, come si è visto, la maggior parte dei personaggi veneti nominati nelle lettere del Kapetanakis; fra loro, lo Stratico, il Giustinian, ma soprattutto quel Giulio Andrea Cornaro, col quale il giovane corrispondente del Beccaria sembra intrattenere rapporti di particolare intimità (vd. la seconda delle epistole al Frisi, e relativa nota). Il fascino su di lui esercitato dall' ideologia giurisdizionalista è del resto manifesto nel contesto stesso dell' epistolario; significativi, in particolare, l' interesse del Kapetanakis per le *Riflessioni* del Pilati (vd. ep. a C. Becc., I, e relativa nota) ed il secco e severo giudizio da lui espresso sulla risposta del senato veneto al Breve di Clemente XIII (vd. ep. a C. Becc., 3, e relativa nota).

OLIMPIA
TRAGEDIA
DEL SIG. DI VOLTAIRE
 TRADOTTA
 IN VERSI ITALIANI.



IN VENEZIA, MDCCLXX.

Presso ANGELO GEREMIA

All' insegna della Minerva.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

OLIMPIA
TRAGEDIA
DEL SIG. DI VOLTAIRE
 TRADOTTA
 IN VERSI ITALIANI

E recitata nel Teatro di SAN SALVADORE
 il Carnevale dell' Anno 1768.



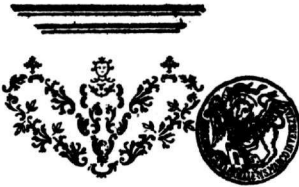
IN VENEZIA

Nella Stamperia di CARLO PALESE

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

TEATRO
 DEL SIGNOR
DI VOLTAIRE
 TRASPORTATO IN LINGUA ITALIANA
 TOMO SESTO.

L' ADELAIDE DI GUESCLINO, TRAGEDIA	OTTAVIO E POMPEO, O SIA IL TRIUMVIRATO, TRAGEDIA
ZULIMA, TRAGEDIA	GLI SCITI, TRAGEDIA



IN VENEZIA
 MDCCLXXXI.

A spese di Giacomo Antonio Vinaccia, e si vendono nel Corridojo del Consiglio.
 Con Licenza de' Superiori.

Queste tavole
 sono riprodotte per gentile concessione
 della Direzione della Biblioteca Marciana.

lità, fondatamente individuabile in uno degli «uffizi» gravitanti attorno all'importantissima e prestigiosissima Magistratura alle Acque²⁹, affidata in quegli anni alle cure dell'Emo³⁰. Gli illustri personaggi nominati nelle lettere al Frisi non son peraltro gli unici esponenti dell'aristocrazia veneziana, coi quali il Kapetanakis fosse nel corso degli anni venuto a contatto. Al 1768, od anche prima, risalgono, ad esempio, i suoi pur normali rapporti con un altro eminente rappresentante del patriziato veneto, il senatore Barbon Vincenzo Morosini³¹; a lui è significativamente dedicata una traduzione italiana dell'*Olympie* di Voltaire [= *OLIMPIA*. Tragedia del Sig. di Voltaire tradotta in versi italiani E recitata nel Teatro di San Salvatore il Carnovale dell'Anno 1768. In Venezia. Nella Stamperia di Carlo Palese. Con Licenza de' Superiori], che, benché anonima, va senz'altro ascritta allo stesso autore delle lettere al Beccaria ed al Frisi. Su un esemplare di tale traduzione custodito presso la Biblioteca Comunale di Treviso si legge infatti, vergata dalla mano dell'ultimo possessore del volume, la seguente nota manoscritta: «Il Traduttore fu il Sig. Lunardo Capitanachi Figlio del Sigr. Spiridion, amico di Giacinto mio Nip.e, cui fù fatto dono il primo di Luglio 1768»³².

29. Per il funzionamento e l'organizzazione di tale magistratura cf. C. Oralndini, *Organismo politico-amministrativo della Repubblica veneta*, Venezia 1908, p. 18; M. Borgherini, *Il governo di Venezia in Padova nell'ultimo secolo della Repubblica*, Padova 1909, p. 96 e da ultimo, J. Georgelin, *Venice au siècle des lumières*, Parigi - L'Aja 1978, p. 614.

30. Cf. ep. a R. Frisi, I, nota.

31. A lui accenna E. A. Cicogna, *Delle Inscrizioni veneziane*, Venezia 1853, vol. VI, p. 784.

32. Cf. L. Ferrari, *Le traduzioni italiane del teatro tragico francese nei secoli XVII e XVIII*, Parigi 1925, p. 189, n. 1. L'edizione del 1768, unitamente alla successiva del 1770 [= *OLIMPIA*. Tragedia del Sig. di Voltaire Tradotta in versi italiani. In Venezia, MDCCCLXX. Presso Angelo Geremia. All'Insegna della Minerva. Con Licenza de' Superiori] non risulta compresa in nessuna delle bibliografie elleniche del Settecento. J. J. Ladàs - A. D. Chatzidimos, *Ἑλληνικὴ Βιβλιογραφία τῶν ἐτῶν 1796-1799*, Atene 1973, p. 204 menzionano al contrario la terza edizione dell'opera [*Olimpia*. Tragedia del Signor di Voltaire. Traduzione del Signor LEONARDO CAPITANACHI. In Venezia. MDCCXCVIII. Con privilegio], erratamente attribuendola a Leonardos Kapetanakis di Dimitrios. Nonostante che fra le tre edizioni si riscontrino numerose varianti, la natura e l'entità di questa ultima non sono difatti sufficienti a suffragare l'ipotesi che le tre edizioni corrispondano ad altrettante differenti traduzioni non sono difatti sufficienti a suffragare l'ipotesi che le tre edizioni corrispondano ad altrettante differenti traduzioni della stessa opera. Allo stesso Leonardos Kapetanakis di Spiridon va inoltre con ogni

Ciò premesso, gli scarni dati biografici di cui disponiamo acquistano un particolare rilievo e, direi, una particolare problematicità se posti in relazione a certe curiosità intellettuali od a determinati orientamenti ideologici del giovane Kapetanakis. Colto rampello di una delle più ricche ed intraprendenti famiglie di mercanti greco-veneziani ed egli stesso in cordiali rapporti con un uomo di affari della levatura di un Paolo Greppi³³, il corrispondente greco dichiara a gran voce la sua propensione per gli «utili studij»³⁴ e, soprattutto, per quella scienza dell'economia, che il Beccaria definiva «l'arte di conservare ed accrescere le ricchezze di un nazione, e di farne il miglior uso»³⁵. Figlio di un console della Repubblica ed egli stesso titolare di una carica pubblica di nell'evocare il «felice suolo» dell'isola di Skopelos³⁶, ma mantiene un atteggiamento di scettico distacco nei confronti dei Russi liberatori dell'Ellade³⁷. Assertore del diritto dei sovrani ad «operare con braccio forte»³⁸ ed in ciò compartecipe di quel senso geloso dello Stato che è uno dei tratti più salienti dell'aristocrazia veneta del tempo, si dedica infine alla traduzione di una delle opere di Voltaire più fortemente caratterizzata in senso antiautoritario ed egualitario («Rendez-vous à la loi, respectez sa Justice; / Elle est commune à tous, il faut qu'on l'accomplisse / La cabane du pauvre et le trône des rois / également soumis,

verisimiglianza ascritta la traduzione in italiano di un'altra tragedia di Voltaire [*Zulima*. Tragedia tradotta Dal Signor LEONARDO CAPITANACHI] pubblicata a Venezia nel 1776 e da allora più volte ristampata (1781, 1783, 1791, etc; cf. L. Ferrari, *cit.*, pp. 276-277). I frontespizi delle varie edizioni menzionate nella presente nota sono riprodotti per gentile concessione della Direzione della Biblioteca Marciana.

33. Non è escluso che la conoscenza tra i due sia avvenuta in Spagna, dove, come si è detto, il padre di Leonardos ed il Greppi detenevano rispettivamente la carica di console della Serenissima Repubblica e di console generale dell'Impero Austriaco.

34. Vd. *supra*, ep. a C. Becc., 5.

35. Cf. rispettivamente *supra*, ep. a C. Becc., 6, e C. Beccaria, *Opere*, *cit.*, vol. I, p. 383; colpisce, in tale contesto, l'estraneità del Kapetanakis al dibattito sulle dottrine fisiocratiche; perlomeno a giudicare dalla vaghezza di termini con cui si esprime riguardo a P.P. Le Mercier de la Rivière (vd. *supra*, ep. a C. Becc., 3), si direbbe anzi che egli ignori l'esistenza stessa del movimento, al pari, del resto, di quanto più in generale avveniva negli ambienti veneziani (cf. O. Logan, *Venezia. Cultura e società 1470-1790*, Roma 1980, p. 393).

36. Vd., *supra*, ep. a C. Becc., 5.

37. Vd. *supra*, ep. a C. Becc., 6, e relativa nota.

38. Vd. *supra*, ep. a C. Becc., 3.

entendent cette voix; / elle aide la faiblesse, elle est le frein du crime, / et délie à l'autel l'innocente victime»³⁹.

Convergenze e divergenze funzionali, che ulteriori, pazienti indaghi negli archivi veneziani consentirebbero di sceverare nelle loro implicazioni socio-politiche, permettendoci di valutare in concreto l'effetto ritardante o, se vogliamo, catalizzante, esercitato sulla formazione dell'ideologia borghese e della coscienza nazionale neogreca dalla politica assimilatrice di Venezia e dandoci di conseguenza modo di contribuire con documentate argomentazioni allo scioglimento di un interrogativo da ultimo variamente riproposto, ma tuttora in attesa di una risposta esaurientemente articolata: The Greek mercantile bourgeoisie: «progressive» or «reactionary»?⁴⁰

settembre 1983

Ines Di Salvo

39. Cf. R. S. Ridgway «La propagande philosophique dans les tragédies de Voltaire», Ginevra 1961 [= *Studies on Voltaire and the eighteenth century XV*], p. 202.

40. È il titolo di un recente studio di R. Clogg (in *Balkan Society in the age of Greek Independence*, Londra 1981, pp. 85-110), in cui si fa il punto sullo stato degli studi concernenti la questione. Sullo stesso argomento è successivamente ritornato Ch. Chatziiosif, «'Εμπορικὲς παροικίαι καὶ ἀνεξάρτητη Ἑλλάδα: ἐρμηνεῖες καὶ προβλήματα», in *Ὁ Πολίτης*, n. 62, sett. 1983, pp. 28-34.